

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740688
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Metà del popolo italiano è a mollo

● L'altra metà soffre il caldo in città ● Grande penuria di notizie nel nostro paese ● Qualche schermaglia politica tra i partiti ● Ancora code sulle autostrade ● Si cercano i due brigatisti fuggiti ● Anche il papa, dopo oltre 80 anni, è a riposo per alcuni giorni

"Squadre omicidi"

Così sono stati definiti i medici ed il personale sanitario non obiettore dal « Movimento per la vita », che fra l'altro annuncia « che userà tutti i mezzi in favore del personale obiettore che vede calpestati i propri diritti ». Si è anche pronunciato contro il trasferimento di due medici non obiettori al S. Camillo chiesto dalle donne per rendere operante anche la prima divisione

L'ITALIA DEI MIRACOLI

Sara Simeoni supera m. 2,01 e stabilisce il nuovo record mondiale del salto in alto femminile detronizzando la Ackermann.



Continua il grande esodo.



Ezzedin Kalak con Arafat, qualche mese fa.

Il terrore della diplomazia

Il terrorismo è la continuazione della diplomazia con altri mezzi. O forse la diplomazia è diventata terrorismo e viceversa. Questo o qualcosa di molto simile, è quello che si apprende seguendo l'infernale girandola che si sta svolgendo in questi giorni, con tutto il mondo per teatro e quella che è conosciuta come « questione medio orientale » al centro. La notizia del giorno è l'ennesimo sanguinoso attacco ad una sede di rappresentanza dell'OLP, questa volta quella di Islamabad, capitale del Pakistan. Risultato: quattro morti, tre palestinesi (il rappresentante dell'OLP è sfuggito per caso all'attentato) ed un poliziotto pakistano.

Pochi giorni fa, mercoledì, era stata l'OLP stessa a colpire, in territorio

pakistano, i suoi nemici irakeni, attaccando l'ambasciata. Seguiva, giovedì, l'assassinio di Ezzedin Kalak rappresentante dell'OLP a Parigi.

L'esplosione in guerra aperta delle contraddizioni che attraversano da tempo, verticalmente, tutto lo schieramento arabo, non è solamente una assurda guerra fratricida, come sottolineano in questi giorni i giornali di sinistra di tutto il mondo, ma una buona prova della impraticabilità di una ipotesi di « unità araba » in funzione in qualche modo progressista e filo-palestinese, della cui affermazione come unica via per sconfiggere Israele (ed i piani imperialistici nella regione), gli stessi dirigenti palestinesi hanno fatto da anni la loro bandiera.

Allo spregiudicato terrorismo, iniziato con i dirottamenti aerei e proseguito con la pratica dell'omicidio i palestinesi hanno infatti da sempre accompagnato una altrettanto spregiudicata attività diplomatica. Certo, a questo costretti dalla pressione dei regimi arabi che, di volta in volta, cercavano di sfruttare, ciascuno a proprio vantaggio, le divergenze in seno alla resistenza. E fino ad oggi, la direzione dell'OLP era riuscita ad evitare che la dialettica degenerasse in scontri armati anche in periodi di forte tensione tra diversi gruppi. Ed è stato proprio a partire dalla sconfitta in Libano, dal massacro di Tal Al Zaatar, che la stessa dirigenza palestinese ha a-

(cont. in penultima pag.)

ULTIM'ORA. Secondo il quotidiano libanese « Le Reveil », lo scontro interno all'OLP, con il gruppo moderato di Arafat sostenuto dalla Siria da una parte ed i gruppi « duri » (Fronte Popolare ed altri), appoggiati dagli irakeni dall'altra sarebbe ormai una guerra aperta: scontri sarebbero avvenuti tra truppe siriane ed elementi dell'« Esercito Popolare Irakeno » e Palestinesi. Secondo « Le Reveil », i dirigenti del Baath Irakeno avrebbero rivolto un appello alle organizzazioni palestinesi del « Fronte del rifiuto » perché attacchino le basi di Al Fatha e le truppe siriane nel Libano del sud, e « volontari » irakeni starebbero accorrendo nella regione.

« Dieci mila lire al massimo » per gli operai dice Andreotti; ma tutti i miliardi già regalati?

AMNISTIA

Il Comune di Roma darà una « una tantum » a tutti i detenuti residenti a Roma che beneficiano dell'amnistia. E gli altri Comuni?

FERROVIE

Nel paginone di martedì, alcuni ferrovieri discutono del nuovo contratto

I risultati dell'« indagine parlamentare »

Seveso, diossina di chi la colpa?

Sensazionale: nessuna norma è mai stata rispettata, addirittura si dice ufficialmente che la ICMESA-Givaudan oltre a non aver mai dichiarato che tipo di produzione facesse, ha anche deliberatamente mentito, per deviare le indagini, per 27 ore dopo la fuga di gas, non dando notizia che nella nube era presente la diossina. Ebbene nonostante ciò, tra indagine parlamentare e relazione del procuratore presso la corte dei conti, gli unici che, per altro giustamente si ritrovano incastrati sono quattro scalzacani di secondo piano, con in testa il sindaco di Meda. Per loro c'è la prospettiva di essere riconosciuti colpevoli di non aver fatto quanto gli spettava per dovere d'ufficio, e di dover pagare come risarcimento danni la mirabolante cifra di 40.000.000.000; (40 miliardi); cosa evidentemente impossibile (o no?).

Ma andiamo con ordine: la commissione parlamentare ha accertato che: gli apparati amministrativi e tecnici se ne sbattono (per usare un linguaggio comprensibile) di lavorare per una sostanziale salvaguardia dell'interesse pubblico, ma al contrario, grazie al casino di organismi e di enti vari, badano soltanto ad un adempimento forma-

le dei propri obblighi per liberarsi da un'onere di responsabilità (pensate, ci voleva un'indagine parlamentare per saperlo). Per andare alle cose serie nel senso di drammatiche, si viene a sapere ufficialmente che l'ICMESA ha tenuto nascosto il più possibile il tipo di produzione pericolosa che faceva e lo faceva con apparecchiature e personale inadeguati. Infatti la fabbrica che si trovava in una zona dove era vietata l'installazione di fabbriche nocive dichiarava di produrre farmaci e mai diede avviso, come è per legge, del cambiamento di produzione. Inoltre l'ICMESA tra il '70 e il '76 non richiese le verifiche d'obbligo dei propri impianti (ma non se ne accorgeva nessuno?) la produzione del trichlorofenolo avveniva addirittura in un modo diverso dal brevetto della Givaudan; modo più pericoloso che aveva però l'effetto di ridurre i costi (e di aumentare le possibilità di produzione di diossina).

Inoltre, ovviamente, non aveva gli impianti di abbattimento obbligatori per le imprese che « possono » inquinare.

Come cacio sui maccheroni si dice poi candidamente che nella maggioranza gli operai ne sapevano cosa facevano, né

avevano la competenza per farlo.

Ma non finisce qui, questa fabbrica, che ha avvelenato 120.000 persone e ucciso 80.000 animali di allevamento, con migliaia di malati, con aumento di aborti spontanei, evacuazione di centinaia di persone ecc., con i suoi scarichi nel torrente Crotto aveva già nel '75 provocato la morte di 15 pecore; la denuncia contro « ignoti » (perché poi?) del sindaco di Seveso non aveva dato esito, perché chissà come mai, all'ICMESA i controlli non avvenivano, quando c'erano trovavano tutto normale, o, addirittura, anche quando le cose erano troppo evidenti si finiva con le pratiche « sospese » come fece il comitato regionale inquinamento atmosferico Lombardia che si tenne sospesa per 32 mesi (quasi tre anni) la pratica che avrebbe dovuto portare a restrizioni nell'attività della fabbrica.

Il sindaco di Meda non usò mai i suoi poteri restrittivi sull'azienda anche quando venne a sapere ufficialmente della vera attività della fabbrica, si rilasciarono licenze pazze con motivazioni del tipo: la pressante utilità pubblica, per permettere all'ICMESA di scaricare i suoi rifiuti (depurati!) nel Cereso (e di lì nel Seve-

so); si dice che vari enti non sono stati in grado, nelle varie verifiche effettuate agli impianti, di accorgersi della loro pericolosità perché non vi furono richieste o lagnanze da parte dell'amministrazione comunale, né da parte delle maestranze addette alla produzione, né da parte di coloro che abitavano in prossimità dello stabilimento: capito, tu dovresti sapere e dire a loro « I tecnici » cosa succede e spiegarli il loro lavoro per cui sono pagati.

Bene, in conclusione ricordiamo che alla stessa criminale Givaudan fu affidata la « bonifica » di Seveso (verrebbe da ridere se non fosse tragica) e che gli eccellenti parlamentari si sono ritrovati d'accordo sul « bisogno di rivedere le leggi di sicurezza » e fare un censimento delle industrie pericolose: la diossina uscì il 10-8-76, venerdì si è sfiorata la tragedia a Manfredonia, il mese scorso siamo andati vicino alla totale distruzione di Trento da parte della SLOI; certo che si fanno progressi e in fretta! Chissà che i batteri unici sopravvissuti nel 2000 non vedano una risoluzione del nostro parlamento (in rifugio antiatomico) in questo senso.

Fob.

Misure economiche, vertice governo-partiti; aumenti salariali o scala mobile dice Andreotti

Perché non abolirli?

Il governo, in un periodo di chiusura di molte fabbriche e uffici e quindi l'attenzione dei più è rivolta altrove, sta prendendo una serie di provvedimenti economici che vanno in una unica direzione: ripristinare la accumulazione del capitale privato, tramite un massiccio intervento del capitale pubblico. In questa direzione vanno infatti le misure adottate nell'ultimo Consiglio dei ministri (i 120 miliardi dati alla SIR e a Rovelli che è, come noto sotto inchiesta per aver destinato ad altro uso i soldi ricevuti in precedenza), l'approvazione della legge « quadrifoglio » (500 miliardi dati alle Regioni per l'agricoltura), ecc. A questa, vanno aggiunte misure come i 585 miliardi dell'IRI alla FINISIDER, l'approvazione della legge — solo al Senato per ora — per il salvataggio delle imprese in crisi (3.500 miliardi da distribuire ai padroni), il famoso piano casa che dovrebbe risolvere l'e-

dilizia dalla crisi e produrre sessanta, oppure ottanta, oppure, secondo altri ancora, 100.000 nuovi posti di lavoro.

L'uso del capitale pubblico come incentivo e spinta all'uscita dalla crisi — in soldoni per uscire dalla crisi in cui versa il capitale, il governo e i partiti che l'appoggiano non vedono altra soluzione che un intervento assistenziale e correttivo del capitale pubblico sul meccanismo di sviluppo dell'economia — si scontra con la tendenza del capitale privato ad una ripresa dei profitti, sempre tramite l'aiuto del capitale pubblico, ma senza i condizionamenti che partiti, sindacati e governo vorrebbero porgli. E' questo, ad esempio, il senso della lettera inviata da Carli (presidente della Confindustria) al ministro Morlino di alcuni giorni orsono. La cosa su cui gli uni e gli altri sono totalmente d'accordo è quello di far pagare ad ogni

costa la loro ripresa ai lavoratori, e a tutti gli altri, da qui le proposte di tagli alla spesa pubblica per i servizi sociali (in particolare i tagli per le pensioni, l'imposta sui medicinali — ticket come lo chiamano loro —), le proposte di portare lo scatto dei punti di contingenza da trimestrale, com'è adesso, ad « almeno » semestrale, gli aumenti dei servizi pubblici quali telefono, degli autobus come è già accaduto in molte città, delle ferrovie, ecc.

Ora queste tendenze cominciano a confrontarsi sempre più in modo serrato, anche se per ora a livello oratorio con i prossimi rinnovi contrattuali.

Su questo possiamo già cominciare a delineare alcuni dei punti che sembrano emergere in modo sempre più chiaro. In base ai contratti firmati in questi ultimi tempi il sindacato è disposto ad accettare aumenti salariali e scaglionati che si aggirano intorno alle venti mila lire (vedi contratti dei la-

voratori del turismo, dei ferrovieri etc.).

Ora il governo ha ritenuto che questi aumenti salariali sono troppo alti e che non si possono perciò dare a tutti i lavoratori. Nel vertice con i partiti della maggioranza ha proposto allora « aumenti massimi di 10 mila lire ». In questo modo sempre secondo il governo « solo così si potrà evitare di congelare la scala mobile »!

Le prime dichiarazioni di sindacalisti (Buttinelli della UIL e dei politici di PCI e PSI sono di completo accordo con questa « impostazione governativa ».

E' un modo come un altro per dire ai lavoratori: cosa volete, avete già la scala mobile che vi dà i soldi ed ora ne volete altri; o la scala mobile o gli aumenti salariali contrattuali. Ma stando così le cose perché non dire chiaro e tondo che è meglio abolire i contratti. Tanto a cosa servono?

Antonio

Un soldato e due ufficiali

Chi è il capitano Manera

Compagni, recentemente ha notato due articoli su LC (25 luglio e 26 luglio) riguardanti uno spocchioso rappresentante della casta militare: il cap. Manera Umberto.

Ho saputo che insieme ad un altro ufficiale sarà l'accusatore del compagno militare Patrizio Frigo.

Questo capitano Manera (che fa rima col generale Massera amico di Videla) è un grassatore dei militari capitati sotto le sue ganasce da pescecane. Era ufficiale al vettovagliamento dell'84 Btg « Venezia » distanza a Siena fino a luglio '77 trasferendosi a Falconara col Btg e rimanendovi per circa sei mesi.

Già nella provincia toscana assieme a un suo degno compare, un maresciallo al vettovagliamento, affamava i militari di leva dell'84 Btg. Il pranzo era immondo, la cena incommestibile ma mangiare almeno una volta al giorno è necessario e non sono pochi pertanto i militari che da Siena si congedavano con l'apparato digerente devastato dai cibi ingurgitati.

Trasferito il Btg a Falconara il suddetto era soggetto di un'ispezione del commissariato della Regione tosco-emiliana che riscontrava, si dice, un ammanco di 60.000.000 di lire (sessanta milioni).

Un vero omicida, un assassino latente, un criminale in libertà che dopo l'ispezione fu insignito dal Comandante dell'84 Btg della medaglia, credo, d'oro per il servizio al Btg e trasferito « per punizione » vicino a casa: a Spoleto. E ora eccolo lì: l'energia « sana » della nazione ad accusare un compagno che ha ben altra dignità.

Sì, se il compagno Patrizio ha detto ai due ufficiali « siete dei criminali », ciò è verificabile nel comportamento costante del capitano Manera. Se il servizio militare è una prigione, ci pensate a cosa sia una prigione militare?

Un ex militare di leva

Milano

“ Cesare Correnti ”

Abbastanza scontata la decisione del provveditore Tortoreto: annullati gli esami orali dell'XI commissione, quella dove sono stati arrestati i due insegnanti che vendevano la maturità. Grande rilievo sui giornali da giorni: sembrerebbe che l'importanza sia data dal fatto che due funzionari dello Stato erano corrotti. Ma da Leone in giù (o in su) di cosa ci dobbiamo meravigliare... o forse basta un « Pertini presidente » a riverniciare le istituzioni? In realtà sono gli studenti del C. Correnti le lotte per la promozione garantita e contro la selezione della primavera scorsa ad essere sotto accusa. Già il Corriere della Sera organo ufficiale della reazione qualunquista di Di Bella e A. Trombadori chiede l'annullamento di tutti gli esami orali e il loro spostamento a settembre. E' difficile che ciò avvenga ma è già sufficiente. Per gli studenti che usciranno dal C. Correnti quest'anno insieme alla cronica e scontata mancanza di valore del titolo di studio, generale in tutte le scuole, rispetto all'occupazione giovanile per non parlare di spazi occupazionali veri e propri) si aggraverà anche questa. « Esami facili » il 98 per cento di promossi nelle maturità » « l'anno prossimo maturità più difficili (finalmente, sottinteso) » questi i titoli dei giornali milanesi in questi giorni. Il tutto per preparare il terreno alla vicina riforma della scuola. Al che, una domanda: a cosa serve l'esame di maturità se non a costringere migliaia di studenti a farsi un culo gigante fra caldo e parranoia, in pratica per nulla? Cespuiglio

A QUANDO L'INCONTRO, PRESIDENTE?

Roma, 4 — Oggi doveva esserci un incontro tra la « Associazione Familiari Detenuti Comunisti » ed il Presidente Pertini. Da oltre quattro mesi gli appartenenti all'associazione stanno attuando uno sciopero dei colloqui per protestare contro il disumano trattamento che costringe i familiari a poter parlare con i propri cari solo attraverso vetri antiproiettili. L'incontro è saltato perché Pertini ha dovuto incontrarsi con Baffi; comunque l'associazione ha avuto assicurazioni che l'incontro ci sarà al termine delle ferie. Siamo sicuri, visto che ferie o non ferie lo sciopero continua, che Pertini li riceverà al più presto.

Attraverso le sbarre di una finestrella...

Serve il metadone per curarsi dall'eroina? Ecco la testimonianza di un compagno che ne ha fatto l'esperienza.

Sono un compagno che tempo addietro ha fatto esperienza dell'eroina. Oggi voglio tentare di spiegare che cosa pensa, cosa cerca un eroinomane e infine che cosa è il metadone. Generalmente, e questo credo lo sappiamo tutti, il grosso numero di ragazzi che si buca proviene dai quartieri proletari. Alla Garbatella, dove vivo io, un buon 40-50 per cento di ragazzi sono stati eroinomani. Che cos'è che spacciatori all'indomani di que- spinge molta gente a farsi l'eroina? Si possono dare molte risposte a questo quesito, ma io mi limiterò a dire che cosa ha spinto me.

Io ho viaggiato per anni e anni facendo l'autostop in giro per l'Europa e pur frequentando gente che si bucava, per circa 6 anni non ho mai voluto fare l'eroina, dicendo anche che c'è stato un periodo in cui se avessi voluto farmela, neanche la pagavo. Poi, nel 1976, ritornato dalla Danimarca sempre in autostop, a Roma mi feci il primo buco: ricordo che era estate e tutti erano fuori in vacanza, ricordo anche che la noia mi opprimeva. Da quel giorno per circa 8-9 mesi mi feci ininterrottamente. E' difficile spiegare cosa mi passava per la testa in quel periodo. Comunque posso garantire che anche se io di carattere sono molto portato verso gli altri, per tutti quei mesi, forse inconsciamente, rifiutavo ogni rapporto e sentivo di star bene solo con quel tipo di gente e naturalmente, quando mi bucavo.

Voglio dire che un eroinomane si costruisce un mondo a parte; ad esempio, ha rapporti quasi esclusivamente con altri che si bucano e il più delle volte, arrivato ad uno stadio più avanzato, rifiuta anche di curarsi, sapendo che non è lontano il momento in cui ci si può strappare le zampe. Sa anche dei giri di miliardi che il sistema accumula dietro il suo star male e dietro la sua pelle, ma tristemente devo dire che in quel periodo non me ne fregava niente. Ci vuole un'alternativa valida per troncarsi per sempre quel tipo di vita, perché i dolori fisici: mal di pancia, mal di testa, sudarella, diarrea, ecc... si possono superare, ma quello che è difficile superare è il male psicologico; voglio dire semplicemente che quando l'eroinomane smette di bucarsi, non sa cosa fare.

Sarebbe troppo lunga dire che cosa; circa un anno fa mi ha dato la voglia di smettere, dirò soltanto che c'è stato tanto amore da parte di una compagna e, subito dopo, tanto amore da parte dei compagni/e, i quali con il loro starmi vicino mi hanno aiutato a rivalutare me stesso, la vita, le lotte. Quindi io smisi di bucarci, da un giorno all'altro, soffrendo naturalmente, ma senza metadone. Solo dopo un po' di tempo dovetti ricorrere al metadone (eroina sintetica e droga di stato) dato che ci ero ricaduto. Ora sono

circa 6-7 mesi che non tocco eroina, ma non tutti hanno la fortuna che ho avuto io, di incontrare di nuovo l'amore, l'amicizia e il calore, la fiducia dei compagni.

Io non sono abituato a tirare le conclusioni, ma per esperienza mia diretta e conoscendo le condizioni di molta gente, penso che più che il metadone e altre cure del genere, Valium, pentazocina o talwin (tutte medicine che intossicano), all'eroinomane serve sentirsi i compagni vicino e quindi rivalutato. Certo, il metadone ha la sua funzione, ma il modo in cui viene somministrato e il disegno di legge che ha fatto in modo che gli spacciatori all'indomani di questa riforma abbiano abbassato i prezzi dell'eroina da circa 180 mila lire il grammo a 100.000, e quindi sono nati altri eroinomani. Io ho conosciuto il prof. Tempesta e l'équipe di medici che operano con lui nella lotta all'eroina; quando sono andato la prima volta da loro al Policlinico Gemelli, rimasi stupito nel vedere con quanta umanità e pazienza cercavano (quasi sempre con successo) di aiutare i tanti ragazzi che andavano lì. Certamente diverso è il metodo con cui ti curano quelli dell'ufficio di igiene. Provate a passare un pomeriggio verso le 16 a via Merulana: vedrete tanti ragazzi fuori il portoncino aspettare il metadone che gli viene dato attraverso le sbarre di una finestrella...

Aldo

"Come il teatro non dovrebbe perseguitare la gente, bensì di come la gente dovrebbe trovare il teatro"

Dal 15 al 31 agosto p.v. la «Comuna Baires» sarà presente a Vernazza (Cinque Terre - La Spezia) con un lavoro socio-creativo basato su tre temi, che ha come titolo: «Come il teatro non dovrebbe perseguitare la gente, bensì di come la gente dovrebbe trovare il teatro». Per quanto riguarda l'ultimo spettacolo della «Comuna Baires» West o di come i cavalieri della pazzia conquistarono «Occidente» significa affrontare la fase creativa del confronto della proposta con il pubblico attraverso la partecipazione diretta, in piazza e nelle strade, partendo da ognuna delle tematiche che sono i temi-scene nucleo quindi:

- museo delle cere;
- la festa
- la caccia all'autore della peste processo/esecuzione;

— la rivoluzione francese;

— Stalin;

— manicomio;

— Rosa Luxemburg;

— Che Guevara/commercializzazione di una immagine;

— Romeo e Giulietta.

L'ipotesi del lavoro è la seguente:

1) occupazione del paese e scene parallele (H18-20);

2) tavolo del museo delle cere come centro operativo e di informazione (H18-24);

3) presentazione della scena-tema scelta (H21).

Sia nella preparazione della situazione che alla fine della gente e la discussione sui risultati e le nuove idee. Questo lavoro vuole sperimentare nuove forme di aggregazione socio-creative e culturali e nello stesso tempo arricchire e perfezionare la proposta teatrale di West con il quale

la «Comuna Baires» rappresenterà l'Italia al festival internazionale di Wroclaw dal 20 settembre al 10 ottobre p.v.

Sempre a Vernazza la Comuna preparerà come laboratorio con partecipazione limitata di esterni un lavoro tema che ha come titolo generale la speranza che farà parte di un lavoro di cooperazione creativa fra nove gruppi internazionali e il cui confronto e montaggio avverrà a Wroclaw nella prima parte dell'incontro di settembre.

Il resto della giornata sarà organizzato come laboratorio teorico pratico sulla preparazione dell'attore con possibilità di partecipazione agli esterni.

Questo programma si apre a settembre con una settimana di incontri dal titolo «Teatro e realtà» (10-17 settembre) nella sede di via della Comme-

dia 35 Milano. A questa iniziativa parteciperanno diversi specialisti insieme al pubblico e agli attori della Comuna, per affrontare pubblicamente un tema rimandato da tempo o quanto meno trattato superficialmente, ovvero la funzione socio-culturale del teatro. Attraverso questa settimana la Comuna si propone di mettere a confronto il teatro con la psicologia, la sociologia, la politica, il mondo del lavoro, i giovani, la critica, discipline artistiche.

Pensiamo che la socializzazione degli strumenti creativi e culturali, dell'informazione e della conoscenza, stia alla base di una vera battaglia per qualificare la nostra società contro i fenomeni sempre più diffusi della disgregazione e della disaffezione.

Comuna Baires

Inchiesta BR

Il Galluccio è un animale che vola sempre più in basso

Roma, 5 — Con singolare sincronismo con le richieste di indagine parlamentare (che non si farà) ecco che la magistratura romana tira nuovi assi fuori dalla manica. Tutti sono disposti a perdonargli le carte scoperte come false già giocate: sempre meglio — dicono — dei giudici di Torino che mandano a spasso i brigatisti, come ha detto anche il Ministro degli Interni, con una procedura senza precedenti. E così si viene a sapere che sarebbe stata indivi-

duata la villa-prigione, che le tipografie sono due, che servivano a nascondere Moro, anzi no a stampare gli opuscoli, che...

Che i giudici romani stiano preparando una nuova montatura? Il sospetto è legittimo se si ricorda che, in analoghe circostanze gli arresti, i fermi arbitrari, le nuove bolle di sapone sono sempre stati preceduti da un can can giornalistico, ispirato da suggeritori oc-

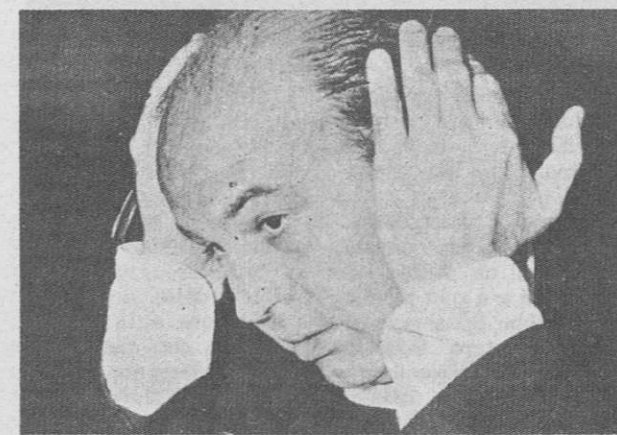
Dopo un periodo di tentennamenti, i giornali oggi «sparano» in prima pagina nuove veline della questura, nuovi «successi» nelle indagini sulle BR «romane». La cosa è un po' vaga, e un po' sospetta, e sembra un tentativo di «farsi belli» dopo i recenti sputtanamenti (come per Bibò, per Claudio ecc.). Ma «Repubblica» fa di più: scrive addirittura, dietro dettatura di Gallucci evidentemente: «Alcune notizie ufficiali, circolate ieri mattina negli ambienti giudiziari, davano per sicura la partecipazione all'agguato di via Fani di tre brigatisti della colonna romana. Si tratterebbe di Giovanni Lugini, Teodoro Spadacini e Antonio Marini, i quali sarebbero stati riconosciuti da alcuni testimoni presenti all'agguato e alla sparatoria del 16 marzo. I magistrati hanno precisato che le responsabilità dei brigatisti della colonna romana sono ben altre da quelle apparsi sinora sulla stampa».

Vi siete dati l'ennesima zappata sui piedi, perché — da subito — siamo in grado di testimoniare, almeno per quanto riguarda Gianni e Teo, che mentite! Fra i tremila lavoratori del Poligrafico, ce ne sono decine e decine pronti a testimoniare di avere visto quel giorno Gianni al

suo posto di lavoro; e in più c'è il cartellino (che avete provato a far sparire, ma vi è andata male). Per Teo, che è stato tutta la mattina nel suo quartiere (Monti del Pecoraro), ci sono le testimonianze — oltre che dei suoi amici — di decine di abitanti del quartiere. (Ma articoli come quelli di «Repubblica» forse servono proprio nella mente di chi li scrive, a «intimidire» i testimoni). Questo smonta chiaramente anche le accuse contro Antonio.

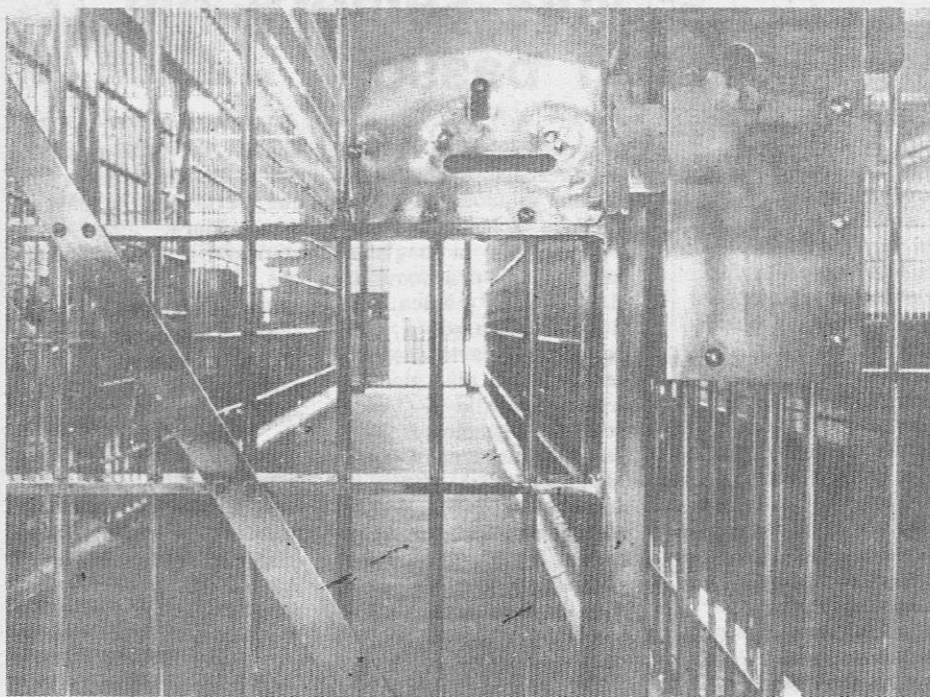
Abbiamo anche letto le motivazioni con cui Gallucci ha respinto le scarcerazioni di Rino Proietti. Sono un «processo alle intenzioni»; per esempio gli appunti che Rino aveva a proposito di alcune armi sono copiati da riviste di caccia in libera vendita (come «Diana», ecc.); quindi — per coerenza — dovrete incriminare i giornalisti per «complicità», e chiudere tutte le riviste. Contro Rino, come hanno già scritto giorni fa su LC i suoi amici, non c'è nessun elemento che lo leghi alla «famosa» tipografia e alla «fumosa» colonna. C'è solo quest'arma comune non denunciata, e il resto sono tutte... gallucciate.

Comitato di controinformazione per la liberazione dei compagni del Tiburtino



Fondamentale intervento di Craxi sull'«Avanti!»: «Se il PCI è un partito conservatore e rivoluzionario, se la DC è un partito gradualmente rivoluzionario (come dice Zaccagnini)... Noi che razza di roba siamo?»

Appello-denuncia di un padre



Per la figlia Roberta, detenuta nel carcere di Civitavecchia, con urgente bisogno di cure adeguate alla sua grave condizione di salute

Sapevo che Renata era in attesa di essere trasferita dal carcere di Perugia, dotato di Centro clinico, a quello giudiziario di Civitavecchia, da lei scelto per avvicinarsi a Roma. Ma non mi sarei mai atteso la drammatica e pressante telefonata del maresciallo del carcere che mi scongiurava di venire subito lì perché Renata il giorno prima aveva avuto un collasso. Renata era passata da un luogo in cui riceveva le cure adeguate a quella squalida specie di stalla, senza nessuna

aveva accettato il trasferimento a Civitanova, ma come poteva immaginare di finire in una stalla simile?

A me e alla madre, Renata è apparsa in pessime condizioni e, mentre piangente ci abbracciava, abbiamo sentito il corpo bagnato di sudore come se fosse uscita dall'acqua.

Ci ha detto di essere detenuta assieme ad altre tre ragazze in uno stanzino piccolo, caldissimo e con appena una finestrella in alto dalla quale a stento entra aria

la tomba di ogni senso di umanità e di giustizia.

Renata ha 23 anni, è stata condannata per direttissima perché trovata in una pizzeria di Lucca con otto persone di cui quattro munite di pistola, mentre lei non aveva nessuna arma. In questi ambienti lei cercava la droga. Le furono inflitti due anni e mezzo di galera e uno di casa di cura. Oltre alla esagerazione della pena, tanto più che Renata non ha prove a carico, vi è l'assurdità di applicare a tale ammalata prima la pena detentiva... e poi il periodo di cura. Così funziona la giustizia...

Noi, figli della culla del Diritto, dobbiamo ancora vedere cose di questo tipo! Certo Cesare Beccaria, Lombroso e gli altri si staranno rivoltando nella tomba vedendo come vengono calpestati i loro figli, i loro principi e i loro insegnamenti.

Ora con urgenza io chiedo per Renata un anno di cure disintossicanti, come già feci tempo addietro presso il signor Mazzotta che ben conosce le vicissitudini mie e di mia moglie.

Renata ha chiesto come preferenza di trasferimento il carcere di L'Aquila, o quello di Pisa e quello di Lucca. Sapendo che a L'Aquila esiste una buona possibilità di ricevere le cure adatte, vorremmo che potesse essere almeno trasferita lì.

Vorremmo anche far sapere a Renata che oltre all'affetto mio e della madre avrà l'assistenza sagacia e affettuosa del professor Giorgio Costanzo Beccaria.

Oggi in Italia finalmente c'è chi saprebbe e potrebbe cancellare tante brutture. Spero che quest'uomo cui ogni italiano onesto guarda con profonda speranza e fiducia ricordi chi vive queste condizioni.

Faccio appello a tutti i democratici e ai compagni perché possano aiutarmi a risolvere questa situazione.

Maurizio Bruschi
Via Nemorenze 111 Roma



cura, e senza neanche mezz'ora di aria, perché il cortile era stato abolito per mancanza di personale.

L'onesto maresciallo, preoccupato per questa situazione, ha fatto sapere a me e a mia moglie che avrebbe fatto rapporto al Ministero essendo convinto dell'impossibilità di tenere ivi una tossicomane malata di fegato, di appendicite, di asma cronica e di crisi depressive gravi (come conferma il referto del dottor Lottini del Centro clinico di Perugia).

Ora è vero che Renata

(...una condizione ideale per una affetta oltre tutto da asma!).

Se vi è da lodare il paterno interessamento del maresciallo, che sta preparando il suo rapporto al Ministero, non trovo parole adatte a definire lo squallore e la iniquità del luogo che, penso, potrebbe essere una fabbrica idonea a sfornare brigatisti rossi.

Se un tragico burlone ponesse sul molo di Civitavecchia un cartello che invita chi passa a visitare oltre le tombe degli e-truschi queste tombe italiane, si potrebbe vedere

Notiziario

Morti di eroina... e di lavoro

Marco Ratto di venti anni è stato trovato, a Genova, morto; stroncato da una dose eccessiva di droga pesante.

L'operaio Mario Bergamelli di 45 anni residente a Pedrengo (Bergamo), addetto alla guida di una autogru, stava trasportando una sbarra di ferro che si è improvvisamente staccata dal braccio cadendo sulla cabina di manovra dove si trovava uccidendolo sul colpo. Hanno aperto l'inchiesta.

Gay Greek Camp

La redazione di Lambda comunica che l'appuntamento per i partecipanti al Ga Greek Camp è a Brindisi (al porto, presso l'ufficio dogana), lunedì 7 agosto dalle ore 12,00 fino alla partenza del traghetto. Il soggiorno organizzato dai diversi gruppi omosessuali europei si svolgerà dal 7 agosto al 26 agosto. Coloro che non hanno prenotato e non hanno il biglietto per partire il 7 agosto, a causa del sovraffollamento dei traghetti, sono invitati a raggiungerci direttamente in Grecia. Importante se-

guire le seguenti istruzioni: « Ci concentreremo tutti al villaggio di « Katakali » (a sud-est di Corinto, sulla costa del Peloponneso). L'itinerario è il seguente: Brindisi-Patrasso in traghetto; Patrasso-Corinto-Katakali in bus. Arrivati al villaggio andate immediatamente alla taverna riceverete l'esatta direzione del vicino campeggio gay. E' necessario portare la tenda e il sacco a pelo, ci sono solo poche stanze da affittare nel villaggio. Per ulteriori informazioni telefonate in giornata alla redazione di Lambda, 011-798537 - C.P. 195 - Torino.

Militare in fin di vita

Aviano (PN). E' in fin di vita all'ospedale civile di Pordenone, il militare Fiorello, ferito ieri allo stomaco, durante una esercitazione.

Nel corso di uno dei tanti « assalti » che si susseguono a ritmo infernale anche durante il periodo estivo, gli hanno sparato addosso e una pallottola gli ha perforato lo stomaco; i medici disperano di salvarlo. Ora, naturalmente, la cosa verrà fatta passare come « normale fatalità » di una vita militare che, nonostante tutto, qualcuno considera « or-

mai troppo agiata ». Sta di fatto che giornalmente muoiono soldati di leva in ogni parte d'Italia. Sta di fatto che, oltre alle disastrose condizioni di vita nelle caserme, oggi i giovani che prestano servizio militare debbono mettere in conto pure il rischio di « morire al servizio della patria ».

Viareggio

E' morto il compagno Galileo, cadendo in un pozzo mentre lavorava. La registrazione dell'articolo dei compagni di Viareggio non è riuscita per motivi tecnici. I compagni sono pregati di rispedirla.

Attenti ai furgoni

A Milano una donna è stata ferita a bordo di una « Porsche ». Era in macchina con un suo amico quando hanno intravisto un furgone della Mondialpol con vicino tre agenti. I tre agenti hanno creduto che gli occupanti della « Porsche » avessero intenzione di assaltare il furgone, e hanno intimato l'alt.

La donna e l'amico hanno invece accelerato credendo che fossero ladri travestiti da agenti. E' partito il colpo. La donna si chiama Marielle Roncalli. La polizia crede che loro credevano fossero gangster.

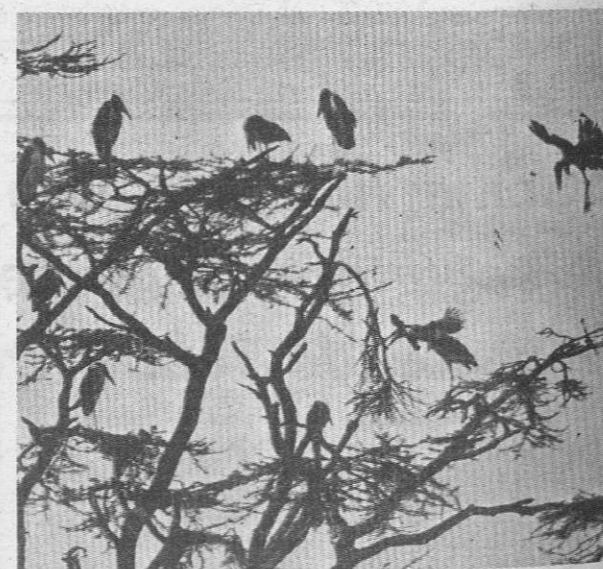
Enti inutili...

... Ma per la D.C.

Sono migliaia gli enti inutili da sopprimere, della cosa se ne parla da tempo, ma senza alcun risultato. Infatti, nonostante sia stata approvata una legge a tal proposito, gli enti che veramente verranno tolti saranno soltanto poche decine e non sono quelli che sono un serbatoio di voti per la DC. Tra questi, inspiegabilmente (ma non troppo) è stato incluso l'ENPA (Ente Nazionale per la Protezione degli Animali). L'ente, come ricorda un comunicato giunto in redazione non comporta oneri per lo stato (i suoi amministratori non sono retribuiti) e le uniche spese sono costituite dall'esiguo personale delle sedi periferiche provinciali, che per altro sono autosufficienti con proprie entrate. L'ente non è mai stato un serbatoio di voti per nessuno perché la volontà dei soci ha sempre impedito tali tentativi. Possiamo dire allora che la « giusta » umizione sia lo scioglimento.

Evitiamo prove di insensibilità, di ottusismo politico e soprattutto diamo una volta tanto prova di rispetto per la volontà collettiva, degli associati ed, in fin dei conti, dei contribuenti ».

C'è molto poco da aggiungere a questo comunicato: uno stato che spende migliaia di miliardi per



armamenti, che non tiene in nessun conto la vita dei diversi, degli emarginati, degli anziani, come

si può pensare che tenga in considerazione gli animali, o chi si batte per salvarli?

SOTTOSCRIZIONE

CATANZARO

I compagni di Curin- ga 13.500.

Contributi individuali
Alberto B. di Bagnoli di Tivoli, buone vacanze 10.000, Alfredo M. - Tivoli 1.000, Giorgio di Legoli (Pisa) saluti a pugno chiuso 2.000, Elio G. - Berna 72.000, Franco, compagno di Milazzo, ho solo questi! 1.500, Angelo di Roma, sperando di essere sempre di più e sem-

pre più uniti 4.000, Ermanno P. di Torino, impegno mensile 10.000, Patrizia L. - Trezzano 20 mila, Goffredo 5.000, Lucia D. - Roma 3.000, una compagna di Milano, per la vostra colletta sperando riuscita ad avere i 10 milioni 4.500.

Totale 146.500
Totale prec. 16.565.530
Totale comp. 16.712.030



□ TRENT'ANNI DI LAVORO

Trenta anni di lavoro per risparmiare L. 700 mila lire.

Dieci anni in Germania, 20 a Torino, sempre lontano dal paese natio. Andare in ferie con la moglie e i quattro figli e quindi spendere i risparmi o stare a Torini. Ha deciso di mandarci i suoi, ha ritirato le 700.000 lire le ha messe lì belle sul tavolo e si è sparato! E' morto.

Compagni che dire quando in questo momento c'è gente che spende milioni per le ferie, per divertirsi. Questo è successo oggi 28 luglio 1978 a Torino.

E' sulla cronaca cittadina non so se uscirà sugli altri giornali ma sarebbe meglio far sapere queste cose.

Passo? No è stato assassinato.

Saluti comunisti

Antonio

□ IO CHE SONO DI UN'ALTRA GENERAZIONE

Cara Quindicenne,

ti chiamo così perché non c'è altra indicazione nella tua lettera che ho letto due giorni fa 11 luglio su Lotta Continua: io ho cinquantatré anni, sono un lettore (e in questo caso scrittore...) molto diverso dai soliti di «Lotta Continua» (ma molti miei coetanei farebbero bene a leggervi), ma non importa chi io sia e cosa faccia; qui voglio risponderti da uomo e basta, e rispondendo a te rispondo a molti altri che scrivono suppergiù della tua età, insomma dai 12

anni (mi pare tempo fa di avere visto una lettera di un'anarchica dodicenne che mi piacque molto) tutti quelli che scrivono, dai 12 anni ai 30 circa, che è l'età media delle lettere a Lotta Continua, anche la lettera simpatica dei poliziotti che vogliono comunicare, discutere litigare ma comunicare, perché grazie a Dio sono uomini come noi.

Voglio dire che quel che mi piace in te (e in molti di quelli che scrivono come te) è l'apertura sui sentimenti profondi che uno ha dentro: siete in buona compagnia avete dalla vostra gli psicologi e gli artisti più attenti o che più si sono addentrati negli abissi o nelle profondità dell'animo umano o del corpo umano: da Laing a Jung, da Reich a Perls, a chiunque sappia che la comunicazione vera dei sentimenti emozionali passioni reazioni del corpo (e della psiche che è tutt'uno) sono il bisogno imprescindibile dell'uomo senza di che non si ha vera comunicazione: la nostra società è fatta per lo più di finte comunicazioni di testa, senza corpo e perciò alcuni recensori anche abbastanza «famosi», armati della loro corazza, non sono riusciti a sentire il messaggio che c'è nel volume di lettere raccolto da Lotta Continua cioè non hanno sentito perché temevano in qualche modo la loro parte emotiva... (e avrei voluto allora con nome e cognome rispondergli).

Non hanno capito niente perché è solo quella sana «follia» che è l'apertura verso la così detta follia che è uno non mettersi finte maschere coperture bugie, che ritrovo in te e negli altri che si pongono i veri problemi che sono individuali e sociali insieme: libertà amore e bisogno di vero dialogo e anche fiducia che il futuro si può cambiare.

Questo mi piace, questo è bello, questo val la pena di essere vissuto e se uno, te l'assuro, porta avanti coraggiosamente la

sua verità il suo cuore e corpo vero, alla lunga, questo ripaga e soprattutto è giusto farlo. Certo nella tua lettera ogni tanto riaffiora una leggera timidezza (che diventa timore cioè quasi rispetto della convenzionalità) qualche cosa che perderai e che diventerà più lucido e più forte; a onta di ciò per avere 15 anni tu sei più matura di fronte ai veri valori di tanti signori che stanno nelle ciniche poltrone del potere e della sicurezza, che del loro cinismo fanno una copertura per la loro infinita debolezza.

Di giorno sembrano così sicuri di notte piangono sulla spalla di una qualsiasi mamma o babbo di turno (tutti possiamo o dobbiamo piangere e ridere o infuriarci; ma non mentendo con un magnifico busto di gesso).

Questa è la validità di questa corrispondenza e mi fa piacere dirlo, io che sono di un'altra generazione; la validità del coraggio di esprimere i propri sentimenti, di lottare per le cose in cui si crede, di non avere paura della propria emotività più profonda. Se uno a qualsiasi età non ha un pizzico di voglia di vivere dentro di sé è bell'e morto.

Hai notato che voglia di vivere hanno i grandi artisti? Renoir dipingeva mezzo paralizzato con il pennello attaccato al braccio. Chagall alla sua età crea crea... i sogni della sua infanzia: infanzia qui vuol dire semplicemente ciò che la società nel suo aspetto repressivo non ha distrutto: un ebreo tedesco Neumann ha scritto un bel libro su questo; e anche dell'educazione hai ragione è tutta sbagliata, a scuola in casa e fuori; e anche noi, genitori liberativi permissivi e antiautoritari, abbiamo dovuto o dobbiamo lottare contro strutture che ci impedivano la vera completa libertà per i nostri figli; va bene; questo è nel processo della vita, ma una educazione veramente libertaria è ancora altro. (Anche per esempio sul piano sessuale e sul piano dell'affettività che è lo stesso, evidentemente).

Auguri per i tuoi desideri, conservarli, osservarli, falli crescere, non disprezzare i desideri o i sogni che sembrano utopistici, ricordati che sono i più veri. Cerca di realizzarli.

Non c'è mai troppa ambizione o speranza in quel che desidera il nostro corpo nella nostra realtà più intima: non si dà mai troppo valore ai valori dei sogni degli uomini, degli artisti, dei quindicenni, i sogni del giorno così come i sogni della notte.

Un cinquantatreenne

□ EFFICIENZA

Roma, 28-7-1978

Ciao,

proprio cinque minuti fa, qua sotto casa mia è successo un fatto, che non esito a definire «Una dimostrazione di efficienza della polizia italiana».

Un ladrocinco di auto viene colto in flagrante da due individui che non si è capito bene se fossero due della speciale o due passanti, il che è poco probabile. Aveva ancora



la radio in mano, che per lui valeva forse uno spino o una serata al cinema di prima visione.

Per lui sta iniziando il dramma, forse una svolta radicale della sua vita. La gente che assiste, visibilmente sgodazzante, tutto d'un tratto esplode in un fragoroso applauso verso quei due paladini che difendono la «loro» giusta causa.

Appena terminato l'applauso ecco che arriva volando la volante, per dirla come Lucio Dalla, che compie una frenata acrobatica, da lasciare i copertoni a terra, scendono armi in pugno per prelevare questo ragazzino terrorizzato, bianco in volto, con lo sguardo perduto.

Con l'accanimento degno dell'arresto di Vallanzasca, al primo debole segno di ribellione alla carcerazione, giù botte da orbi, un calcio in bocca gli avrà fatto saltare qualche dente. Con tutta la faccia insanguinata e ormai senza forza per reggersi in piedi l'anno trascinato per i capelli fino sotto la portiera della volante, e ancora giù botte, perché «non voleva entrare dentro. Quando i tre cani da guardia si sono resi conto che era semisvenuto, hanno deciso di alzarlo di peso e caricarlo dentro!».

Altra sgommata di cento metri, poi via al commissariato Colombo, tra gli applausi di un capannello di passanti ben pensanti. Altri due secondi, ed ecco un'altra volante che ripete fedelmente la prima scena, a differenza di quest'ultima, questi altri tre cani da guardia sono venuti per raccogliere dati tecnici e testimonianze.

La gente presente guardava come degli dei questi salvatori dei propri interessi e proprietà. Rendendosi conto dell'insperata popolarità cui stavano godendo, hanno messo in scena un brano del tenente Challagan.

Finita questa i nostri bravi cani da guardia si

allontanano sgommando tra la soddisfazione generale, la loro sete di sangue è per il momento placata e questa sera avranno un bel da fare a raccontare la loro esperienza vissuta!

Scusate il mio modo di scrivere e l'ortografia ma sto di merda e penso che il mio stato d'animo si rifletta sulla penna.

Saluti e una grande solidarietà per voi che vi state rompendo il culo anche in questo periodo consacrato all'ozio.

Enrico della Garbatella

N.B. - Durante il pestaggio, il «bandito» era con le braccia ammanettate dietro la schiena.

□ TONINO

Cari compagni e compagne mi trovo in campeggio alla «Comune» di Capo Rizzuto. Questa mattina apprendo il giornale ho letto della morte di Tonino.

Tanti compagni muoiono per vari motivi e certe volte il giornale sembra un foglio di annunci funebri, ma pochi sanno che effetto fa leggere della morte di un amico.

Tonino era un amico, Tonino era dolce. Adesso che non lo rivedrò più vorrei avergli voluto più bene, essergli stata più amica e più vicina.

Il nodo alla gola mi blocca anche la mano e non posso scrivere molto di più.

Vorrei solo mandare un saluto di incoraggiamento a quei compagni che erano con lui e che hanno cercato di salvarlo.

Capisco la vostra disperazione e il vostro senso di impotenza. Vi prego non disperatevi.

Vorrei che il ricordo di Tonino ci insegnasse ad amare di più gli altri e ad essere meno insofferenti. Amiamoci e comprendiamoci ora noi che siamo vivi.

Rita

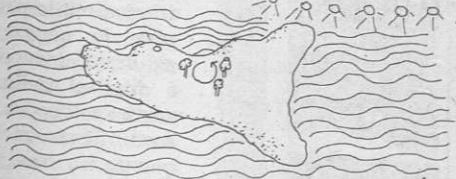
COMITATO DI CONTROINFORMAZIONE GIUSEPPE IMPASTATO

GIUSEPPE IMPASTATO ASSASSINATO DALLA MAFIA QUI 8-5-1978 ore 01

10 anni di lotta contro la mafia

Per prenotazioni e ordinazioni rivolgersi alla libreria «Cento Fiori», via Agrigento 5 - Palermo. Tel. 091-29.72.74

MADONIE ADVENTURE TREKKING



- 10 GIORNI IN GIRO PER LE MONTAGNE CONTENDA E SACCO A PELO
- PIANOCERVI, PIANO BATTAGLIA, SORGENTE FAVARE, MADONNA DELL'ALTO, TRA 1500 E 2000 METRI
- MUSICA, VINO, INSEGUIMENTI, SOLE, SILENZIO E COTILLON'S
- SI PARTE L'UNO, IL DIECI ED IL VENTI IN AGOSTO E SETTEMBRE
- SI TELEFONA, CHIEDENDO DI GUIDO O DI BEPPE, FINO AL 30 LUGLIO AL 091/519880 ORE 8-15; DOPO IL 1° AGOSTO AL 0921/41372
- SI SCRIVE A: GUIDO ACCASCINA, VIA PRAGA 11, PALERMO FINO AL 30 LUGLIO, POI FERMO POSTA POLIZZI GENEROSA - PALERMO

Biennale di Venezia edizione 1978

La macchina ottantenne e il nuovo corso

INNATURALE STORICO

Biennale di Venezia edizione '78. Premessa: restano comunque per me evidenti, «La ragazza bionda» di Otto Dix, «Il trovatore» di De Chirico, «Mai alzato pietra su pietra» di Merz, «Porfirico», «Colaticcio», «Rosa del Portogallo», «Statuario», «piedi» di Fabro, come, Klein, Fontana, Pollock e l'assenza di alcuni artisti: ad esempio Klee, Manzoni, Prini...



POLI. La porta che Marcel Duchamp trovò nella casa di Rue Larrey 11 a Parigi era montata su uno stipite che serviva due vani d'ingresso a stanze diverse. Così che chiunque l'avesse usata per chiudersi in cucina avrebbe automaticamente lasciato aperto il bagno adiacente e viceversa. Il curioso e divertente caso per Duchamp nascondeva molte presunte valenze esoteriche e fu così che l'artista assunse come opera d'arte bell'e-pronta «ready-made» la porta con le due soglie. Questo lavoro, esposto nella mostra «storica» di quest'anno alla biennale veneziana si può assumere — appunto come congegno della contraddizione — ad emblema delle doppie visioni culturali che la contraddistingue. E per rima-



nere nella storia (accanto a la volontà di un'altra grande ombra di questa mostra) ricordo di aver letto che nel periodo immediatamente successivo alla rivoluzione d'ottobre, nel febbraio 1919, il pittore Kasimir Malevich aveva scritto nella rivista «L'arte della Comune» un articolo dal titolo «Sul museo». In esso tra le altre cose si poteva leggere: «...Nella nostra epoca contemporanea esistono viventi e conservatori. Sono due poli contrapposti e sebbene in natura i poli si reggano l'uno all'altro, per noi

questa legge non vale. I viventi devono rompere questa amicizia e comportarsi come occorre per la nostra vita creativa, essere implacabili come il tempo e la vita stessa. La vita ha strappato dalle mani dei museologi l'epoca contemporanea e quello che essi non conservavano. Noi possiamo raccogliercelo come cosa viva, riunirlo direttamente alla vita senza darlo da conservare.

Per la strada e a casa, in noi e su noi, da qui proviene ciò che vive e in questo è il nostro museo vivo. Penso che non occorra allestire sarcofagi di tesori o Mecche.

I conservatori si preoccupano di ciò che è vecchio e non sono contrari ad adattare qualunque straccio all'epoca contemporanea, in altre parole ad adattare a ciò che è estraneo il dorso del nostro tempo. E noi non dobbiamo accettare che i nostri dorsi

siano la piattaforma del passato. Il nostro compito è quello di muoverci sempre verso il futuro. Non di vivere nei musei, ma di vivere nella nostra strada si trova nella nostra vita, non nella valigia del passato.

Ebbene, anche se queste parole di Malevich saranno bruscamente contraddette qualche anno più tardi dagli esiti di tipo stazionario della rivoluzione, quelle di quella passione gli è stata pravitata. Conosco infatti persone che la pensa allo stesso modo; così che quelle idee di Malevich risultano di estrema intolleranza.

Dice: ma che c'entra la Biennale di Venezia di quest'anno con i «conservatori», con le idee di Malevich, con le idee di viventi? C'entra tutto.

La concezione secondo cui la Biennale è stata ideata la mostra più importante di questa edizione della Biennale — «Sei stazioni d'arte» — è infatti di tipo museografico.

Non ha avuto problemi di disseminazione a dichiararlo uno dei curatori stessi della mostra, il critico Jean, Christophe Arnould, quando alcuni giorni orsono un dibattito con gli artisti Franco e Kounellis registrato sulle pagine della «Repubblica», la domanda polemica rivolta in ordine all'attributo «storico» che la mostra presume d'aver egli ha risposto: «Non ho mai fatto la pretesa di chiamarla storica, l'ho vista piuttosto come un abbozzo per un museo d'arte moderna...».

In un momento come l'attuale, in cui in alto si anela alla razionalizzazione, dire quale razionalizzazione il significato di questa visione critica volta a sistemare le opere, ideate con diversità di umori in una catalogazione condotta quasi privo di contraddizioni, è un'idea di continuità costruttiva, l'arte, anziché rilevare le contraddizioni interne, gli scatti, le negazioni ideologiche, i rifiuti, i traumi gli attentati, i drammi della condizione umana, la storia nell'epoca capitalista, sarà bene anche che confetti più quanto io sia privo di illustrazione sulla natura e l'uso fatto dalla Biennale di un organismo come la Biennale, dalla sua origine.

Il nuovo corso è veramente diverso?

La Biennale di Venezia è una macchina su cui convergono molti interessi; pochi tra questi hanno obiettivi strettamente pertinenti le problematiche culturali — ad esempio l'individuazione delle forme della cultura — che il lavoro d'arte impone.

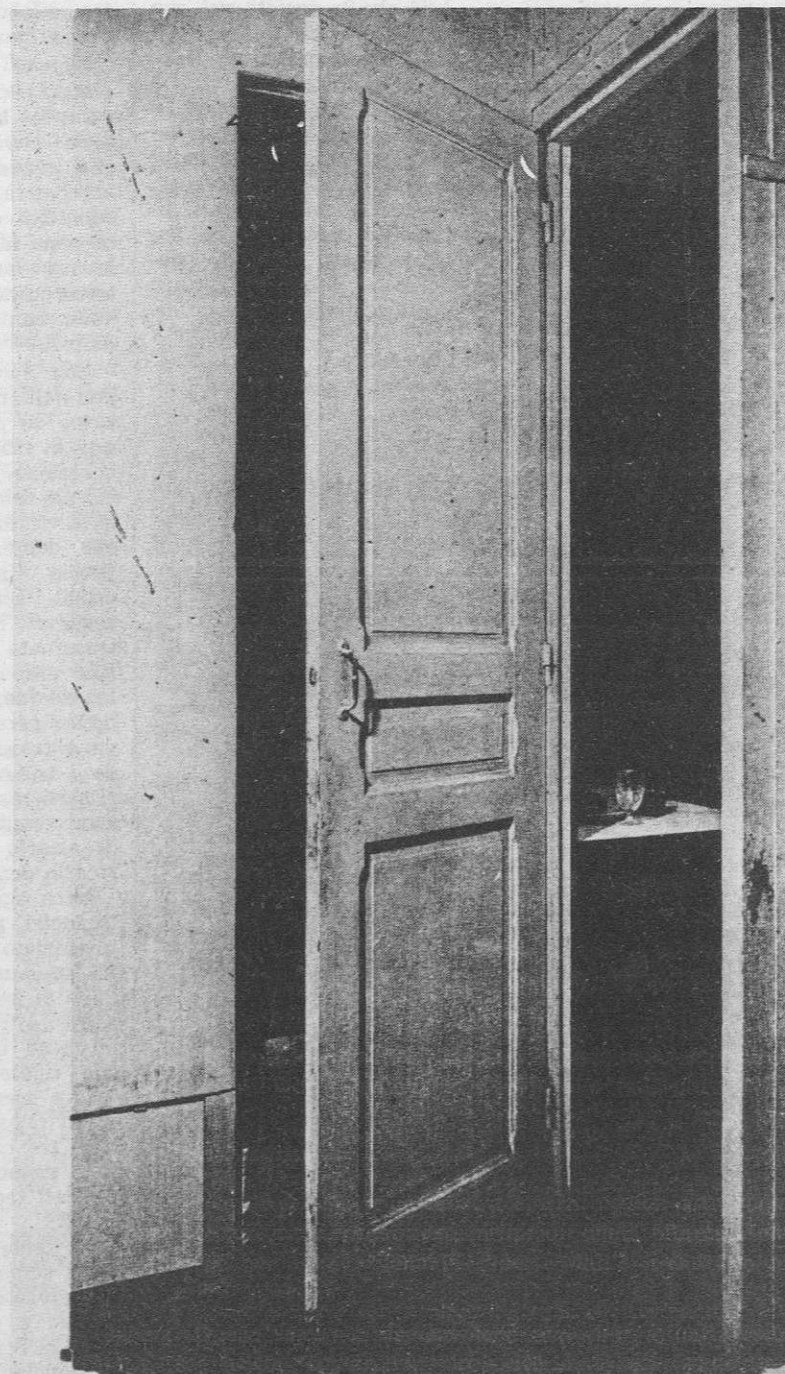
Per essere stata durante anni il più vistoso strumento di formazione e celebrazione per eventi artistici costituiti nel mercato contemporaneo, ha una storia incredibilmente contraria. Si comprende così che i gruppi di potere, nella direzione

PASSATO E PROSPETTIVA

La Biennale di Venezia, Esposizione internazionale d'arte, fu creata dal comune di Venezia con delibera consiliare nell'aprile del 1893. Solo nel 1930 fu eretta in Ente autonomo. Dal 1973 una nuova legge a firma Leone, Rumor..., ha ordinato la Biennale dicendo di indirizzare l'istituto di cultura verso più articolate forme espressive, attività permanenti e manifestazioni internazionali inerenti la documentazione, la conoscenza, la critica, la ricerca e la sperimentazione nel campo delle arti. A disciplinare le manifestazioni è preposto un consiglio direttivo che si attiene a regolamenti proposti da commissioni di esperti. Gli organi dell'ente sono: detto consiglio (di cui fanno parte oltre al presidente e al sindaco della città altri 18 membri di stretta provenienza da ambiti politici — in maggioranza DC, PCI, PSI). Il presidente è un collegio sindacale che controlla gli atti amministrativi e finanziari. Il consiglio direttivo tra le altre attività ha il compito di nominare i direttori e le commissioni di esperti composte da non più di cinque membri per i grandi settori di attività. Oltre alle normali attività e manifestazioni la Biennale possiede un archivio storico delle arti contemporanee, una biblioteca, una fototeca, una cineteca e una discoteca. I materiali raccolti nell'archivio sono consultabili. Nel nuovo ordinamento all'articolo 35 si legge che «Il contributo annuo dello Stato... a partire dal 1973 è fissato in lire 1.000 milioni» stanziati proporzionalmente dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Ministero del Turismo e Spettacolo.

I grandi settori di attività di cui si accennava riguardano le arti visive, l'architettura e l'urbanistica, il cinema e la televisione, il teatro, la musica, l'informazione e i mezzi di comunicazione di massa, i convegni, la scuola.

E' tra le più antiche manifestazioni internazionali, ad essa si sono ispirate tutte le altre rassegne: Biennale di San Paolo, Biennale di Parigi, Documenta (ogni 4 anni a Kassel), Trigon, ecc. Negli ultimi quattro anni ha orientato i propri programmi o in termini di dibattito socio-culturale, o su temi specifici in particolare riguardanti le arti visive (arte-ambiente e arte-natura). Il tema di quest'anno «Dalla natura all'arte — dall'arte alla natura» nel settore delle mostre ai Giardini si è svolto con allestimenti nei singoli padiglioni nazionali (28) — assenti Argentina, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Unione Sovietica e Uruguay — e attraverso una mostra storica dal titolo «Sei stazioni per l'artenatura - La natura dell'arte». Quest'anno in autunno dovranno essere rinnovate tutte le cariche organiche e ciascun partito ha già iniziato a fare i nomi dei propri candidati: per il presidente uscente Ripa di Meana sembra previsto un rientro di attività diretta nel PSI nello stretto circondario del segretario Craxi, con incarichi nel settore esteri.



Marcel Duchamp: 11, rue Larrey, Paris 1927

Dopo la biennale del dissenso si profila la stagione del consenso? Una riflessione sui problemi dell'arte dopo il '68

el passato degli obiettivi se ne siano con-
quello stessa l'egemonia. Di stagione in
so il stagione fino agli anni '60 tale
musei, struttura assieme al prestigio ac-
nello cumulava la sua incapacità di
el già stringere relazioni con fenomeni
e con soggetti diversi da quelli
queste per la quale fu istituita. Col mu-
no bruttare della situazione in Italia,
alche almeno per ciò che concerne la
li tipo sensibilità culturale e politica
zione, delle ultime generazioni, a poco
gli è a poco la Biennale si era resa
nfatti impraticabile. Nel '68 come si ri-
stesso corderà si arrivò alla sua conte-
ee di stazione e vi furono episodi di
ma attu intolleranza culminati con cari-
che poliziesche e pestaggi di vi-
a la Biennale e artisti. Era la fine di
quest'una visione amministrativa che
con le gestiva i problemi della cultu-
e idee era senza tener conto dei sogget-
ti che la producono.

ido cui La vicenda più recente è no-
più impo- il nuovo statuto e le mostre
ione della sfondo sociale che tuttavia ri-
zioni rivelavano evidenti matrici
dell'arte populistiche e carenze di propo-
nuseoograzioni critiche. L'ultimo episo-
dio di lavoro, il dibattito sul
lemi di «dissenso» nell'Est — proble-
no dei omatica tuttora aperta — ebbe un
tra, il solo momento qualificato (il con-
Ammepegno di storia) e molti equi-

orsono
artisti
trato su
lica»,
rivolta
«storici
e d'ave
n ho an
maria
osto con
seuso d'ar

e l'attualità culturali, almeno per ciò
i alla che riguarda l'arte.

ile riva Sembrava comunque al di là
di questi certi limiti, affermarsi un in-
sistema dirizzo di svecchiamento. (Ma
diversissima qualcosa (il dopo-Moro?) ha ri-
azione ricondotto tutto sulla vecchia pista
idizioni, e quel che appare più anacroni-
egiare etico come se nulla fosse suc-
ruttiva cesso in questi anni. Si è avuta
e le la sensazione in molti che una
scatti porta di volontà politica molto
ologica simile ad una «tregua sociale»
tentati avesse indotto organizzatori, cu-
zione oratori delle mostre ed artisti a
alista. rimettersi al lavoro alle condizio-
e con più sfavorevoli, cioè al di sot-
ti illustro — o nel migliore dei casi
fatto dalla stessa quota — dei livelli
come culturali ritenuti superati, vale
igine. a dire presessantotto. Un gran
fervore produttivistico, un te-
ma, uno svolgimento, un ripristi-
eramenarsi di ritualità mondane, la
marea morbida del grande alli-
neamento.

zzia è
ergono
il controllo
i tra
del proprio lavoro:

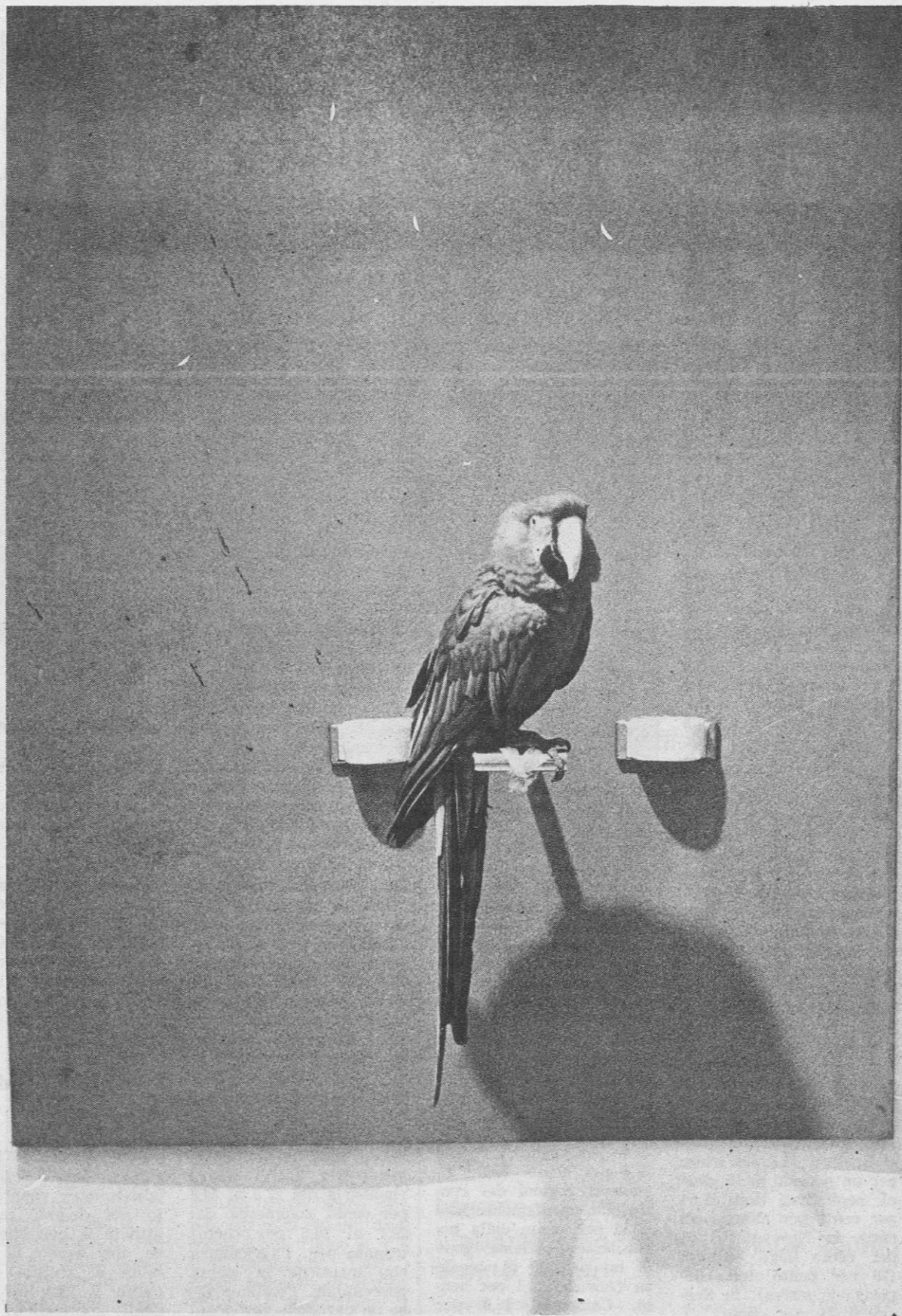
ntiche
l'indizio
A tale visione, l'unica obiezione
lla quale si registrava era quella di
rte imalcuni artisti italiani che non
avevano smesso di praticare una
sospensione dell'attività di allesti-
mento delle proprie sale nella
ione mostra «storica internazionale»
utivi per dissentire dal livellamento
o, ha generale in cui l'iniziativa po-
controleva i loro lavori. Ma in segui-
osi questo anche questo interessante dub-
a dice è rientrato senza contropar-

tite. Era un'importante occasio-
ne di controllo politico del pro-
prio operato per la generazione
che ha maturato i migliori frut-
ti negli anni immediatamente
prima e dopo il '68. Che è stato?

Si dovrà fare presto una ve-
rifica aperta e senza pregiudizi
delle cadute e delle rinunzie per
comprendere — nella fittissima
produzione di tattiche culturali
— cosa è mancato, cosa ha mos-
so all'esitazione, quali sono le
ragioni profonde che hanno indot-
to alcuni a ritirarsi anziché spin-
gere in avanti — non solo in
quell'occasione ma in questi ul-
timissimi anni — il progetto cul-
turale di controllo autonomo del
proprio lavoro, nei cui obiettivi
deve anche includersi l'abbat-
timento di riserve che ancora
molti politici ed intellettuali nu-
trono sulla possibilità che l'ar-
te ha di esprimersi essa stes-
sa quale forza di modificazione
politica. Senza idealismi, formal-
mente alcune opere di questi
anni conservano tale capacità co-
si come il merito di aver con-
quistato delle posizioni su cui
poter far crescere esperienze an-
cora più incidenti. Congedo: E'
per questo che ritengo estrema-
mente rischioso l'ipotesi di con-
segnare il carattere di questi ri-
sultati ad una progressiva ope-
razione di livellamento, un se-
condo compromesso, conservati-
vo e restaurativo di un ordine
culturale precedente la loro ap-
parizione. E' una riflessione che
non deve tardare a compiersi.
Diversamente, al congedo da que-
sto episodio verrebbe da esclama-
re per bocca di Baudelaire:
«Finalmente mi è concesso di
proferire l'irresistibile OUF»!

Bruno Corà

Jannis Kounellis: Pappagallo, 1967



CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

Giardini di Castello - Venezia

(dal 21 luglio al 15 ottobre)

«Dalla natura all'arte - dall'arte alla natura», partecipazioni na-
zionali di 28 paesi. Gli artisti italiani invitati sono stati divisi in
tre mostre.

Sei stazioni per artenatura. La natura dell'arte. Mostra storica che
considera lavori d'arte a partire dal 1912 ad oggi. Parteciperanno circa
130 artisti internazionali.

Le edizioni della Biennale (1895-1977). Presso il padiglione del libro:
esposizione e vendita di libri cataloghi, manifesti e multipli.

Ca' Corner della Regina

80 anni di allestimenti alla Biennale. Mostra storico critica attraverso
documentazioni fotografiche e manifesti originali degli ottanta anni
di allestimenti delle sale della Biennale (aperta dal 2 luglio fino al
15 ottobre).

Arte e Cinema. Opere storiche, documenti e materiali attuali (1916-
1978). Una rassegna che comprende circa 130 films da Bragaglia,
Duchamp, Moholy-Nagy fino a Schifano, Broothaers e i più giovani
artisti contemporanei.

Ala Napoleonica di San Marco

Mostre retrospettive degli artisti italiani recentemente scomparsi:
Domenico Gnoli, Ketty La Rocca, Claudio Cintoli (fino al 3 settembre).

Magazzini del Sale alle Zattere

(dal 2 luglio al 15 ottobre)

L'immagine provocata. Mostra di fotografia di autori italiani.

Utopia e crisi dell'antinatura. Momenti delle intenzioni architettoni-
che in Italia. La rassegna si articola su tre tesi: Immaginazione me-
gastrutturale, (dal Futurismo ad oggi), Ricerca topologica di territori
impossibili e infine Forma e formatività.

Materializzazione del linguaggio. Mostra internazionale che raccoglie
la poesia visuale di donne attive nella scrittura concreta, spazialista,
simbiotica, logoiconica, ecc.).

Spazio aperto. Interventi del gruppo femminista «Immagine» di Va-
rese e gruppo donne Immagine Creatività che sentono la necessità
di operare collettivamente in una ricerca sulla creatività femminile
e sulle diverse possibilità di espressione che nascono dal processo
di liberazione della donna.

Le vacanze degli italiani

Mancando fonti alternative di dati siamo costretti a seguire l'ISTAT che considera vacanza un periodo di almeno quattro giorni consecutivi trascorsi fuori della propria residenza abituale a scopo di riposo o svago, di cura, visite a parenti, religione ed altro come la permanenza in colonia di ragazzi e bambini. Secondo un'indagine sulle vacanze degli italiani risalente al 1972, su un campione di 1.410 Comuni e 82.828 famiglie ricaviamo che in Italia su una popolazione complessiva di 54.012.000 di abitanti, si recano in vacanza solo 16.855.000 persone, pari al 31,2 per cento del totale, mentre le altre 37.157.000 (68,8 per cento) per vari motivi, risaltanti nella stragrande maggioranza ad una insufficienza di reddito, non si muovono dalla località di residenza. Nel '68, prima della stagione di lotte che ha portato a delle conquiste anche in questo campo, erano ancora meno le persone che si recavano in vacanza: 26,3 per cento della popolazione totale contro il 73,7 per cento che non ne usufruiva. Nonostante questo leggero miglioramento l'Italia, tra i paesi industrializzati, resta la nazione con la più bassa partecipazione alle vacanze, infatti: in Germania va in vacanza il 37 per cento della popolazione, in Francia il 53,4 per cento degli abitanti di città con più di 200.000 abitanti e il 17,4 per cento degli abitanti delle campagne, nei Paesi Bassi il 43,3 per cento per un periodo di 15 giorni, negli Stati Uniti il 54 per cento per almeno sei notti, in Norvegia il 51 per cento degli abitanti (76 per cento della popolazione attiva), in Svezia il 75 per cento.

Le vacanze per Regioni

Divise per regioni, le persone che si recano in vacanza diminuiscono man mano che dal nord si scende verso il sud seguendo di fatto l'andamento dell'industrializzazione interna e il grado

L'Italia è il paese dove si va meno in vacanza



di sviluppo economico della regione medesima. Per ordine di grandezza: in Lombardia va in vacanza il 50,3 per cento della popolazione residente, in Piemonte il 44,8 per cento, Lazio 38,5 per cento, Liguria 37,6 per cento, Emilia-Romagna 37,6 per cento, Toscana 36 per cento, Trentino 33,9 per cento, Friuli 31,6 per cento, Valle d'Aosta 29,4 per cento, Veneto 29,3 per cento. Nelle rimanenti regioni del centro sud, mediamente solo il 15 per cento della popolazione residente gode di un periodo di vacanza (Abruzzi 14,1 per cento, Campania 16,9 per cento, Basilicata 14,8 per cento, Sicilia 16,6 per cento, Sardegna 15,2 per cento).

Partecipazione alle vacanze per settori di attività

Considerando la popolazione attiva nei vari rami di attività ricavia-

mo i seguenti dati: si recano in vacanza il 34,8 per cento degli addetti all'industria, il 35,4 per cento per il commercio, 50,3 per cento per gli «altri rami» (trasporti, credito, assicurazioni, servizi, pubblica amministrazione, ecc.) e solo il 6,8 per cento per l'agricoltura. Confrontando questi risultati del '72 con quelli conseguiti nel '68 si nota un miglioramento per tutti i settori (industria dal 27,8 al 34,8 per cento, commercio dal 28,1 al 34,5 per cento) tranne per l'agricoltura che mantiene la stessa percentuale. Possiamo fare un paragone per quanto riguarda la partecipazione della popolazione attiva alle vacanze, con un paese straniero l'unico di cui ho rintracciato dati in proposito. In Norvegia, nel periodo 1967-68 il 76,1 per cento delle persone attive usufruiscono di un periodo di riposo, in Italia, quattro anni dopo, solo il 34,1 per cento, inferiore alla metà.

Perché non prova La ma a dimostrare, con dati che non siano presi dagli schedari della Confindustria, che le conquiste dei lavoratori italiani hanno sopravanzato quelle degli altri paesi europei?

Vacanze e condizioni professionali

Spostando ora l'attenzione sulle categorie professionali rappresentate nei diversi rami di attività è possibile notare che hanno la possibilità di recarsi in vacanza il 78,5 per cento degli imprenditori e liberi professionisti dei quattro rami di attività (risulta qui evidente come le risposte siano condizionate da cosa si intende per vacanza, dal momento che sicuramente nessuno crede che i rimanenti imprenditori non si recano in ferie per mancanza di soldi!), il 65,5 per cento dei dirigenti e impiegati, il 31 per cento dei lavoratori

in proprio e coadiuvanti, il 27,2 per cento degli operai e assimilati.

Questi due dati sono sicuramente i più significativi per chi parla ancora di sacrifici quando 3/4 di lavoratori non hanno usufruito nemmeno di un breve periodo (4 giorni per l'ISTAT) di vacanza. Complessivamente in Italia vengono consumate 334.901.000 giornate di vacanza, distribuite per il 31 per cento tra le persone in condizione professionale e le rimanenti 69 per cento tra chi è in condizioni non professionali.

Le giornate medie di vacanza per persona, diminuiscono man mano che da categorie professionali superiori si passa a quelle inferiori. Sempre secondo l'ISTAT (...e sappiamo che non c'è da fidarsi troppo!) gli imprenditori godono in media di 21 giornate di vacanza, dirigenti e impiegati (questo accostamento serve sicuramente a confondere dati diversi) di 20,35 giornate, lavoratori in proprio 15,5 giornate, lavoratori in genere 15,2 giornate. Per finire una considerazione: come premesso, questi dati sono riferiti all'anno 1972, ma io credo conservino ancora buona validità soprattutto se consideriamo che dal '73 fino ad oggi la situazione economica non ha fatto che peggiorare e molte conquiste messe in discussione, anzi forse c'è da dubitare che i dati siano rimasti gli stessi.

Rimini: turismo di massa di chi?

L'immagine di polo turistico di massa tradizionalmente legata alla riviera romagnola, se da una parte può servire a dare un'idea del fenomeno, dall'altra non

serve a specificare chi si fa consumatore di questo turismo. I dati consuntivi di ogni fine stagione sono sempre complessivi, totali e, non permettono di essere guardati dentro. Come vedremo in seguito tutto questo non è casuale o da addebitarsi alle dimenticanze di qualche (tutti?) ente, bensì funzionale alla programmazione del consenso da parte del potere di sinistra locale.

Un'indagine per rimediare a questi limiti, per il periodo da maggio a settembre, che forniva le caratteristiche professionali, di sesso, età, dei turisti italiani e stranieri, fu avviata nel '67 dall'E.P.T. di Forlì, per tutta la provincia, ma nel '69; apparentemente senza motivo, viene interrotta e quei risultati restano sino a questo momento gli unici disponibili. L'indagine del '69, avvenuta su un campione di turisti pari a 731.438 unità, porta a conoscenza i seguenti risultati: oltre il 50 per cento dei turisti che vengono a Rimini sono in condizione non professionale (casalinghe, studenti, pensionati, ecc.). Essi rappresentano il 54,7 per cento dei provenienti dalla Germania, 50,2 per cento dalla Svizzera, 40,7 per cento dalla Gran Bretagna, 52,1 per cento dell'Italia. La quota maggiore spetta alle casalinghe, vengono poi gli studenti ed infine i pensionati con valori inferiori al 6 per cento del totale.

In condizioni professionali: l'analisi diventa complessa per l'eccessiva frammentazione delle mansioni e specializzazioni, nonché i settori d'attività. La categoria più rappresentativa è quella degli impiegati con mansioni esecutive: 25 per cento dei turisti stranieri e il 17 per cento circa degli italiani.

Ora accorpando varie attività, con l'unico dato omogeneo riguardante la condizione di svolgere un lavoro dipendente, abbiamo che i lavoratori occupano in media il 15 per cento dell'intero movimento turistico della costa romagnola in provincia di Forlì, la cui quota maggiore è concentrata sulla spiaggia di Rimini. Per l'Italia rappresentano il 21,3 per cento del totale. All'interno di questo dato, più specificatamente gli operai rappresentano l'8 per cento tra gli stranieri e il 14 per cento tra i turisti italiani. Per le altre categorie professionali: professionisti e dirigenti sono circa il 7 per cento, commercianti 8 per cento.

Dai dati sopra esposti e legando il caso specifico con l'andamento generale delle vacanze in Italia, è possibile notare come «massa» non può stare per operai, donne lavoratrici, contadini, ecc. rappresentanti in percentuali molto basse, mentre si adatta meglio a coprire le vacanze di un ceto medio, sicuramente non ricco ad eccezione di una piccola quota, ma comunque in discrete condizioni economiche.

Primo Silvestri



Granmichele (CT)

Le notti insonni del dott. Miceli

Dopo aver fatto pagare 80.000 lire per un certificato ora con un avvocato, cerca di imbastire una storia a cui nessuno crede

Granmichele — Il Micaeli Francesco, medico, torna alla carica. Con l'arroganza tipica di chi si crede potente e perciò inattaccabile fa finta di non dare alcun peso alla storia delle 80.000 che ha intascato in cambio di un certificato per abortire. La considera, appunto, una storia. Con ostentata tranquillità continua a mostrare alla gente del luogo un volto sereno e per nulla turbato. Sotto sotto, fremente.

Prima ha preso di nascosto informazioni su noi di Lotta Continua per essere sicuro che si facesse sul serio. Si sa, chi mai potrebbe avere tanto coraggio da sollevare completamente le pietre per vedervi sotto i vermi... Poi ha cercato di correre ai ripari. Ha cercato disperatamente d'imbastire una smentita, s'è

disperatamente consultato con un avvocato, e alla fine è uscito allo scoperto con una dichiarazione: «ho intascato le 80 mila lire perché feci alla donna alcune analisi».

Così, speculando ancora una volta sulla ignoranza della gente, cerca d'uscirne pulito. Ma che abbia paura lo si è capito quando alcuni compagni, andati per un'intervista, hanno ricevuto un secco rifiuto. «Non parlo. Non ho niente da dire. Ho ricevuto i soldi in compenso per alcune analisi».

Miceli dott. Francesco, a parte il fatto che non sembra minimamente sfiorati il dubbio che 80.000 siano un po' troppe per qualsiasi tipo d'analisi, perché hai paura di parlare con noi? Temi forse di lasciarti scappare qualche parola che t'incastrebbera per sempre?

Roma

Ricetta obbligatoria per la pillola

Il nuovo decreto ministeriale serve per un giusto controllo sull'uso dei contraccettivi?

Secondo un decreto del Ministro della Sanità, uscito sulla Gazzetta Ufficiale, la pillola contraccettiva può essere comperata soltanto con la ricetta medica che può essere ripetibile, cioè non deve essere lasciata al farmacista; per le altre specialità medicamentose contenenti sostanze ormonali, ad uso femminile, che abbiano indicazioni di carattere ginecologico, ci vorrà una ricetta del medico non ripetibile, in cui c'è scritto nome, cognome e indirizzo dell'ammalata e che deve essere lasciata al farmacista. Il decreto è giustificato dicendo che le donne italiane prendono la pillola anticoncezionale con troppa familiarità, le modificazioni sulle regole di vendita in senso restrittivo, dovrebbero scoraggiare le donne a prendere la pillola senza controlli medici e senza le precauzioni necessarie. L'intenzione potrebbe essere

buona, infatti non crediamo nell'innocuità della pillola, ma c'è da dire che è il metodo anticoncezionale più usato, e non a caso, perché per i medici è il più sbrigativo da prescrivere (bastano le analisi e una visita) e inoltre assicura all'industria farmaceutica degli enormi guadagni.

Cosicché in Italia non c'è molto da scegliere, se si chiede ad un medico informazioni su altri metodi ci si sente rispondere che non sono sicuri, se continui a domandare scopri magari che il medico non ne sa niente e che non può perdere tempo con te. Con questa situazione a che può servire un provvedimento di questo tipo, se non a creare più grosse difficoltà a tutte quelle donne che spesso non hanno possibilità di informarsi su altri metodi per le giovani che devono farlo di nascosto della famiglia?

Roma

Definite «squadre omicidi» le equipe di medici non obiettori

Roma, 5 — «Squadre omicidi» sono stati definiti in un comunicato del comitato di coordinamento nazionale del «movimento per la vita», i medici e tutto il personale sanitario che negli ospedali operano per l'interruzione della maternità. Il comunicato si pronuncia sul trasferimento dei due medici non obiettori che dalla seconda divisione ostetrica dell'ospedale San Camillo di Roma sono passati alla prima: «allo scopo — dice il comunicato — di rendere possibile l'uccisione dei bambini con l'aborto. Queste iniziative — prosegue — sono degne di un regime dittatoriale dove la libertà (in questo caso la libertà di non uccidere) è calpestata e sacrificata alle manovre di ideologie estranee ed antiumane».

Nel comunicato il «Comitato di coordinamento nazionale del movimento per la vita» parla, quindi, di «squadre omicidi» che impiegano il loro lavoro non per la vita, ma per la morte: tutto ciò in conseguenza di una legge fatta veramente male, che si ritorce soprattutto contro le donne, lasciate sole con l'unica facile prospettiva di poter uccidere impunemente il loro figlio». Il comitato, infine, afferma di non limitarsi alla semplice condanna verbale, ma s'impegna a condurre avanti la sua azione in tutti i campi, «non escluso quello — conclude il comunicato — di adire le vie legali in favore del personale sanitario obiettore di coscienza che veda calpestati i propri diritti». (ANSA)

Padova

Uccisa ragazza di 12 anni

Padova, 5 — Sembra che l'estate sia una stagione di morte, soprattutto per le donne. I giornali si riempiono di notizie di omicidi, passionali e non. Questa volta ancora una donna Marta Contin, molto giovane 12 anni, uccisa non si sa perché, da un ragazzo di 17 anni, Franco Colletto, che dice di essere stato colto da un raptus. Si sa le donne, soprattutto molto giovani spingono sempre a fuori irrazionali irrefrenabili, chi lo conosce afferma che non ha mai dato segno di squilibrio mentale.

Il fatto è avvenuto vicino Padova, a Villanova di Camposampietro. Marta è uscita per una passeggiata in campagna ed ha incontrato Franco che l'ha percossa ripetutamente con un sasso e trascinato in un fossato.

Tornato a casa, verso sera si è voluto assicurare che la ragazza fosse realmente morta ed è tornato nel luogo del delitto.

Marta è stata trovata solo la notte dopo che i genitori, preoccupati perché non tornava a casa, hanno denunciato la scomparsa ai carabinieri.

Messico

L'aborto clandestino uccide 25.000 donne l'anno

Città del Messico — L'aborto clandestino fa vittime ovunque, nel Messico una vera strage. In questo paese, dove non esiste nessuna legge sull'aborto, le statistiche ufficiali affermano che nel 1977 vi sono stati un milione e mezzo di aborti clandestini. Le condizioni in cui vengono fatti ce le possiamo immaginare,

disastrose e completamente antigieniche ed hanno provocato, sempre secondo le statistiche ufficiali, ci possiamo perciò immaginare quale è la portata reale del fenomeno, la morte di venticinquemila donne di età compresa tra i sedici e i 25 anni. Le previsioni per il '78 sono ancora più gravi.

San Francisco

La comunità cinese in America

La Chinatown di San Francisco è una delle più grosse comunità cinesi al di fuori della Cina ed anche uno dei ghetti più grossi degli Stati Uniti. Molti non hanno ancora imparato l'inglese dopo varie generazioni. Questo sfruttamento è particolarmente evidente nelle fabbriche di vestiario, come la San Francisco Shirtworks e la Roxy Lady. Queste impiegano quasi unicamente donne che so-

no obbligate a falsificare il numero di ore che lavorano (per rientrare nei massimi contrattuali) e che fanno 14 ore al giorno, per sette giorni alla settimana e hanno il «permesso» di portarsi il lavoro a casa, per arrotondare lo stipendio. (Tratto da un articolo di E. Ross).

(Nella foto l'interno di una fabbrica che impiega personale cinese).



Avventure e disavventure in una notte romana

Fusti, prestanti (e con sorpresa!) offresi

Roma — E' passata da poco la mezzanotte: l'abbiamo capito dai rintocchi della chiesa più vicina.

Camminiamo senza fretta: è una notte limpida, abbiamo deciso di gustare a fondo questa passeggiata romana. Volutamente ci teniamo lontane dalle zone più affollate, piene di voci e di rumori. Passeg-

giamo per vicoli deserti, illuminati fiocamente dai lampioni, qualche gatto (i famosi gatti romani!) ci attraversano pigramente la strada. Tra di noi qualche parola vaga ed un cumulo di sensazioni: a quest'ora Roma, con l'aria di città senza tempo, assomiglia stranamente alla nostra città.

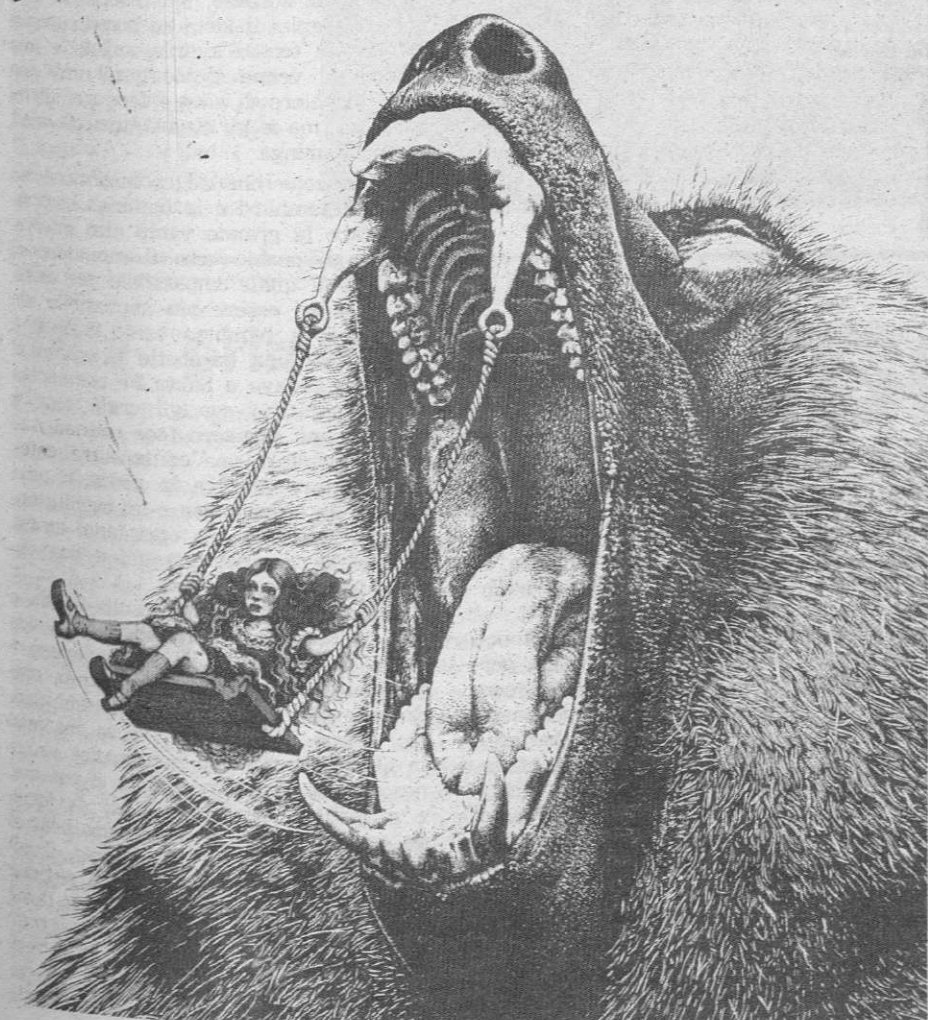
Chiacchieriamo piano piano, con una punta di strana nostalgia. Ma il silenzio esprime meglio delle parole. Improvviso e fulmineo, il rombo di un'auto dietro di noi ci fa sobbalzare: stridio di freni, ruote che slittano sull'asfalto, sbattito di sportelli. E una voce: «Ehi! belle, salite che vi dò un

passaggio». Continuiamo a camminare senza degnarlo di uno sguardo. Dieci passi, altro stridio di freni. Questa volta sono in quattro, stessa scena condita dai soliti pesanti commenti. Cominciamo a sentirci infastidite. Tutti i nostri tentativi di ricreare la magica atmosfera di prima falliscono miseramente. Dieci, venti, trenta metri: la via del Corso rapidamente si popola della specie animale più inutile e dannosa: quella del maschio notturno.

Uno ci piomba addosso e con ostentata sicurezza ci spiega che è bello, fusto e non si concede a tutte. Da lontano gracchia ancora: «Ah stronza, uno come me te lo sogni». Mentre due motociclisti fanno assurdi caroselli, da un portone sbucca un pacchetto di sigarette attaccato ad una mano e seguito da una voce di tipo umano «Pigliate 'na sigaretta! E deciditi, non sono er tipo che se fa prega!». Dieci secondi ancora e ci si mette anche un tassista, tipetto mingherlino ma che riserva tante sorprese a sentir lui.

A questo punto la passeggiata è diventata un incubo e il fastidio s'è trasformato in rabbia. Mentre corriamo verso casa, all'ultimo bestione con volto umano rispondiamo con una sfilza inarrestabile di insulti.

Incredibile, con espressione sbalordita e soave d'angioletto si gira e fa: «Ma che colpa ne abbiamo, se siete carine!».



Dal cortile vennero i colori della festa che erano i lampioncini di Venezia, verdi, gialli, blu, e i colori salivano in alto e cambiavano fisionomia alla stanza e ai nostri volti. Chiesi a mia madre «ed il tuo amico, dov'è ora?». Ma lei non rispose e mi disse: «dai, fiò vestes che vai a ballare», mi diede una camicia bianca, mi stirò i pantaloni e io mi misi la brillantina in testa e mi lavai i denti e mi guardai allo specchio e quasi urlai: «mamma se pò savé perché mi hai fatto così brutto?». E lei «no dai Bruno non sei poi così brutto come pensi, ecco magari un pochino irregolare, un po' la testa fuori squadra, ma non farci caso, fatti la riga, la riga sui capelli dà un tocco di eleganza, e poi ingentilisce anche il volto, hai un occhio che è leggermente strabico figlio, ma basta metterti gli occhiali, ecco così, ti stanno pure bene, ti danno un'aria di persona colta e intelligente, la vuoi la pipa di un mio amico?». «No, ma', lascia perdere la pipa del tuo amico».

«Hai il collo tozzo ma basta che lasci la camicia sul collo aperta e l'inconvenienza non si nota, ecco l'espressione del viso in tutto il suo complesso non soddisfa molto, dà come l'impressione del vuoto, di assenza, ma non preoccuparti figlio, basta che tu sorrida sempre, no, non sorridere, il sorriso in te accentua in maniera addirittura lacerante la prima impressione di deficienza...».

«Che dici mamma mi prendi per il culo?».

«Ed in quanto a parlare parla meno che puoi, se ti fanno qualche domanda attecchia il volto a pensieroso e sempre pensieroso accenna ma con noncuranza con la testa come se tu assentissi, in quanto alle unghie che continui a rosicchiarti non mi stancherò mai figlio di raccomandarti di non farlo più, ma dato che per ora le raccomandazioni non servono, ti consiglierò di nasconderele da qualche parte, fai tu, scegli il posto migliore, magari in tasca, ma non muoverle se no qualcuno può anche pensar male».

E adesso vai figlio e che il santo dei ballerini ti accompagni».

Feci l'ingresso al cortile, ma sulla porta che dava sul cortile mi fermai un poco a vedere quello spettacolo non abituale. Il cortile era trasformato, c'erano dei lampioni fatti di carta e di diverso colore e i colori si mischiavano ad altri colori e poi c'era la statua della madonna in cortile anche lei illuminata che benediceva tutti. C'erano tutti quella notte e tutti allegri si gridavano cose e le barzellette si incrociavano agli insulti osceni e bonari, e quasi tutti ridevano forte. Poi vennero i musicanti.

Erano in cinque, tutti vestiti di blu e con la farfallina nera si misero in fila con le lampadine colorate messe in fila sulla loro testa attaccate ad un filo lungo, qualcuno si sgranchì le gambe, un altro si storceva il collo come se la camicia gli andasse stretta, un altro faceva la ginnastica con le mani, un altro rimaneva impassibile e guardava in alto, fisso, senza fare manco una piega, il quinto dell'equipe era una ragazzina minuscola, di anni tredici, dissero poi, era la cantante. I capelli lunghi e neri ed un volto minuscolo che era colorato di rosa pallido e grandi labbra dipinte di rosso carminio, aveva una voce esile come esile era il corpo.

Poi presero ad accordare gli strumenti, c'era la tromba che era quello che saltellava; poi il violino che era quello che si sgranchiva le dita; quello dal tic nervoso teneva una fisarmonica; e l'impassibile che guardava il cielo era il proprietario del tamburo, con tamborini e tutto. Venne il presentatore che irruppe di corsa nel palco e gridò: «eccomi qui da voi, la festa comincia», e qualcuno mormorò: «ma quello chi è» ed un altro rispose: «ssst, è il presentatore».

Le grida e i tumulti cessarono, rimase un brusio quando il direttore dell'orchestra che era il violino alzò l'archetto in cielo ma rimase fermo in quella posizione perché il braccio gli fu fermato dal presentatore che gli disse sottovoce «pirla aspetta, prima ti devo presentare, no?» e poi si rivolse a tutti lì sotto e gridò giulivo: «eheheh, il violino fa sempre gli scherzi, non voleva essere presentato, ma è fatto così, è un burlone, bella questa,

dunque adesso vi presenterò una canzone di successo, una nostra vecchia canzone, ballate e divertitevi allora con Ciribiribin»; in quel mentre il violino sussurrò qualcosa all'orecchio del presentatore e quello si fece serio e disse qualcosa sottovoce al violino, ma il violino scosse la testa come per dire no, il presentatore si incalzò e gli diede una spinta, ma da tergo in aiuto del violino venne quello del tamburo che toccò con il tamponi la schiena del presentatore e con l'altro tamponi si mise in posa come per colpirlo sul muso, ed a questo punto il presentatore rise e si rivolse di nuovo al pubblico e gridò allegro: pensavo che era una canzone, ma non è una canzone, si tratta di una canzone che non viene

vece incazzare, ma divago, ed allora, continuò il presentatore, le parole che formano i versi seguiti dalla musica diventa canzone, la canzone che gli tolgono le parole e a cui rimane la musica è sempre una canzone ma non si chiama così, «e come si chiama?», gridò incuriosito un bambino di sotto, e il presentatore si tersi il sudore disse, gridò minaccio: non sono capito, io me ne vado e allora dal pubblico si levò un grande applauso e il presentatore rimase sul confuso e arrossì anche un pochino. Ricordo che lo vidi farsi a mano a mano più piccolo sempre più piccolo finché sparì, rimase di lui un fazzoletto gualcito umido di sudore.

Di nuovo il violino con quello strano movimento della testa alzò gli occhi al

era atteggiata ad un sorriso di mestiere, quello con la tromba si dondolava leggermente sui tacchi e quando suonava faceva la faccia da negro suonatore e ogni tanto una pausa e yes brontolava e poi riprendeva a suonare. Quello del violino con la testa appoggiata allo strumento straziando gli animi con suoni orrendi ma stranamente coerenti fra di loro così che mi veniva da dirgli bravo. La fisarmonica era un artista, da solo teneva in piedi l'orchestra, sapeva fare di tutto con quell'arnese, sembrava che delle volte si sentiva il piano e il flauto, e l'armonica a bocca e anche la chitarra se lo seguiva attentamente, solo che lui del tempo non se ne fregava niente, era una questione sua, del tutto personale. Ma quello del tamburo in piedi con il tamburo sul petto batteva i colpi era fuori luogo, impensabile in quella situazione, anche perché tirava fuori sempre la stessa nota e pum patapum e avanti così senza cambiare proprio niente e sempre impassibile, lui manco il sorriso d'obbligo aveva, suonando guardava la bambina colorata che si dimenava al tempo della musica che tutto sommato riusciva ad unire i suoni, ed ogni tanto la bimba sorrideva ed alzava le gonne e si vedevano così due esili gambette, poi pudicamente le abbassava di nuovo e con la mano si carezzava il volto ed i capelli, gli occhi li faceva languidi la piccola, e la bocca la atteggiava, copiando Gilda, a voluttuosa, e a me fece tenerezza.

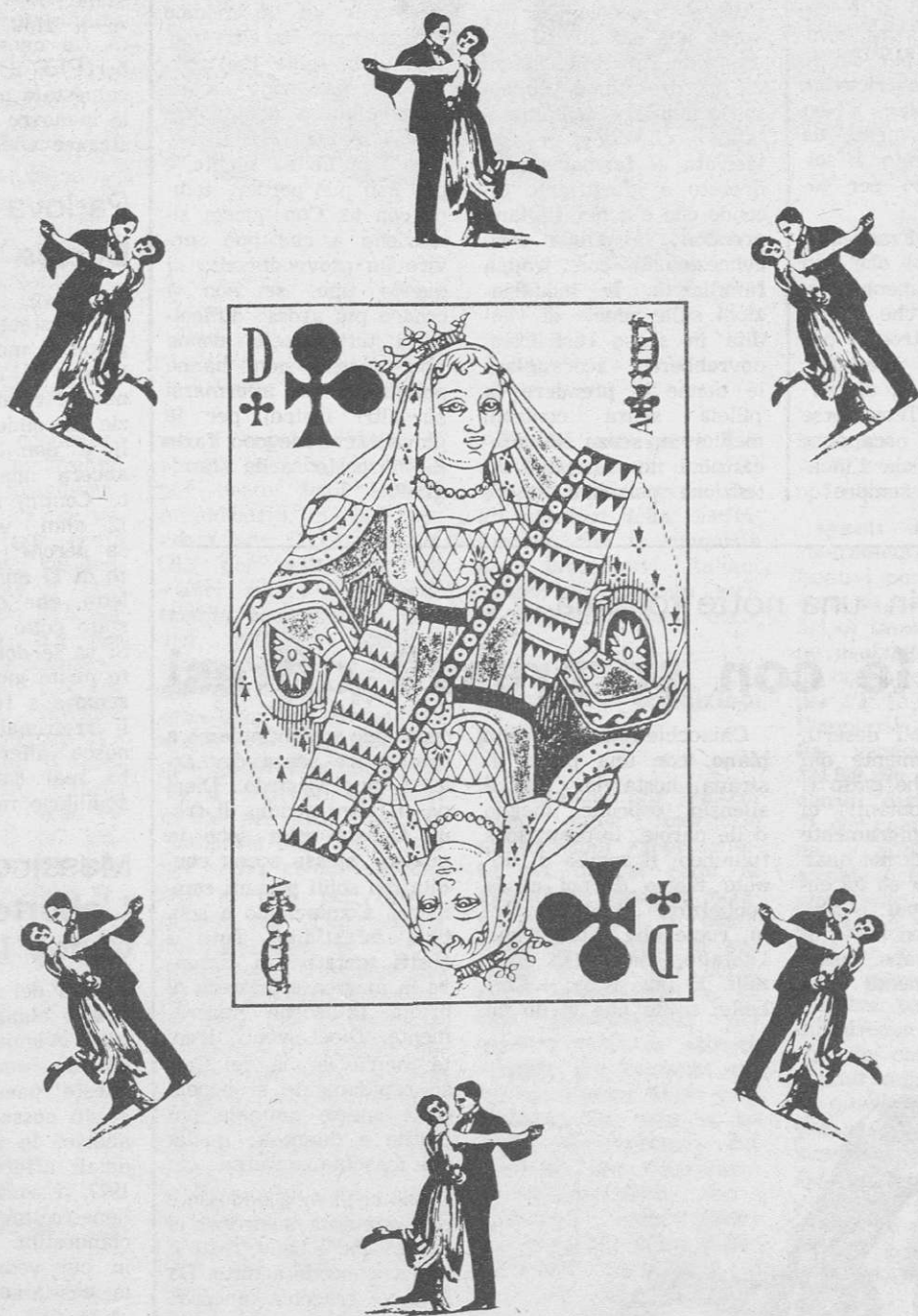
Poi il primo ballo ebbe termine. Dida tornò al suo posto ed era accaldata e il Giancarlo la accompagnava ed anche lui era accaldata e mi guardò in faccia e mi sorrise come per sfottermi. Testa di cazzo di un Giancarlo.

Uno scrosciante applauso salutò l'esibizione dei suonatori e cominciarono ad apparire le prime bottiglie di vino, che erano portate da chi abitava in quella casa, e io mi vidi vicina mia madre, anche lei con il fiasco di vino, mi riempi il bicchiere e mi disse: dai figlio coraggio, prendi fiato la prossima volta e quando vai dalla Dida fai l'indifferente, chiedigli di ballare con lei come se fosse la cosa più naturale di questo mondo, e ah, sì, dimenticavo, senti figlio prima di andare dalla Dida, impara a memoria la frase e ripetila, e respira a fondo, e io imparai a memoria la frase e feci l'indifferente e mi avviai verso la Dida, ma camminando mi accorsi che non era il valzer che avevo imparato, mi ripresi subito, mia madre mi era vicino come se fosse un caso e mormorò «non farci caso figlio, i balli si assomigliano tutti», mi avvicinai alla Dida e volli dirgli, vuoi ballare con me? E in quel mentre venne il Giancarlo e di nuovo me la fregò sotto il naso. Il fatto è che io con il Giancarlo avevo un conto in sospeso, ma bloccai la rabbia e atteggiavo il volto ad uomo superiore. Me ne tornai al mio angolo e mia madre mi venne vicino e mi offrì un altro bicchiere di vino e fece per dirmi qualcosa, ma io gli risposi brusco: «ma', rumpum minga i ball».

La canzone che seguì iniziò con un colpo di tamburo e la bambina che voleva fare la grande vamp alzò interrogativa gli occhi verso il suonatore di tamburo il quale impassibile per natura riuscì ad essere più impassibile ancora. Poi la bambina cantò e disse e sussurrò di una barchetta in mezzo al mar che andava a Santa Fé comandata da un capitano con gli occhi rossi e blu, e a me di nuovo fece tenerezza al sentirla cantare una canzone di bambini e tentare di fare la donna di vita con quella bocca rossa e gli occhi grandi e la sottanina che ogni tanto alzava con quelle gambette fragili e non ancora formate.

Poi qualcuno mi toccò sulla spalla e vidi il Pino, e il Giorgio, i miei due amici di sempre e ci abbracciammo e in quel mentre venne anche mia madre che così come niente fosse mi chiese: «sono tuoi amici?» e io mi misi in allarme perché io mia madre la conosco nelle sue pur minime sfumature, e avvertii il pericolo che si avvicinava tanto è vero che presi sotto braccio i miei amici e dissi: «andiamo, il posto non mi va, e anche certe persone non mi vanno» dissi guardando bene in faccia mia madre. Uscimmo seguiti dalla musica e dal capitano della barchetta che era arrivato a Santa Fé caricando qualche chilo di caffè.

una festa



da ballo

racconto di Bruno Brancher

cantata, ecco perché non è canzone, scusate la confusione ragazzi, sono emozionato, e il suo volto divenne triste, sapete, è la prima volta che faccio il presentatore, mi emoziono, — poi fece una pausa che io pensai subito che era ad effetto, continuò — è un debutto —, si aspettò un applauso di incoraggiamento ma nessuno fece niente. L'applauso è quella cosa che significa battere una mano sull'altra così che provocando rumore dia gioia a qualcuno, se la mano sulla mano viene battuta all'improvviso, facciamo vicino all'orecchie tue, il rumore non è affatto piacevole, ma dà un certo senso di fastidio; ma questo non vuol dire; sono le due ipotesi di un gesto che ad uno può far piacere, ad un altro in-

cielo e poi la abbassò con violenza e la musica incominciò ed anche il ballo incominciò.

Non era il valzer ed io alzai gli occhi al cielo, secondo piano sarebbe, per vedere mia madre e la vidi e lei con gli occhi mi disse, sarà la prossima volta. Ma io saltellavo, volevo ballare, e così mi avvicinai a Dida, che stava al numero quattro della via e gli dissi, vuoi ballare con me? Ero emozionato un poco e così impiegai più del solito a fare una domanda di per sé semplice, e lei ascoltò e nel frattempo venne il Giancarlo e se la portò via ed io mi incalzai, perché a me quel tizio stava sul cazzo, come si dice, ed allora passai il tempo guardando i suonatori, che erano tutti tristi anche se la bocca

Finisce il festival, comincia il carnevale

Questi festival mondiali della gioventù sono una cosa strana, per noi anacronistica, forse l'ultima filiazione del Comintern e della Terza Internazionale (come la FSM sindacale) e l'unica che abbia carattere di «apuntamento di massa». Nati nel dopoguerra, dato che i tempi sono cambiati, hanno tentato sempre più di darsi una facciata «universale, democratica, semplicemente antimperialista» rimanendo però egemonizzati dai sovietici. Si sono svolti quasi tutti nei paesi dell'Est (tranne Vienna e Helsinki) e questo è il primo fuori Europa. Anche questa volta, ovviamente, i sovietici sono più forti.

La delegazione più numerosa e più ricca, con bellissime residenze e pullman speciali portati dall'URSS, girano organizzatissimi, grossi e bruttini, poco «giovani» (in genere sulla trentina) con camicie tutte uguali, o gialle o rosse o verdi.

Conta poco, però, a tutti i livelli, il rapporto tra le varie delegazioni. Il festival è tutto incentrato sul rapporto con Cuba, proprio in una fase in cui Cuba è tornata a essere importante nel mondo.

Il festival è una prova di forza per Cuba, l'occasione per accrescere il proprio peso nei confronti degli stati e delle forze che le interessano.

La conferma che la conferenza non allineati si terrà a Cuba, è stata salutata qui come una grande vittoria contro le manovre USA. In questi giorni, anche nei dettagli del festival, il potere cubano ha voluto dare l'impressione di essere non solo una società felice, ma anche una economia che si rafforza, uno stato che è in grado di aiutare e guidare altri paesi, un polo di iniziativa in tutto il mondo.

E' certo che Fidel rilancerà questa sua conce-

zione di «internazionalismo» attivo nel discorso conclusivo del festival, un ruolo che in Africa e in America Latina non è certo di puro reggiborse dell'URSS, ma ha una sua parzialità autonomia e una sua ambizione.

Tuttora vivono e si organizzano a Cuba migliaia di militanti latino-americani profughi, mentre cresce il numero degli africani che sono chiamati qui a studiare e a specializzarsi. Non c'è una parola di dubbio o autocritica sull'azione di Cuba in Africa, del resto i soldati

mandati in Angola e Etiopia sono tutti volontari. Abbiamo parlato con alcuni di loro, sono convinti che l'Etiopia è uno stato socialista da difendere contro l'aggressione imperialista, cioè Somala. Sulla guerra contro gli eritrei, c'è più cautela. Anche i quadri dirigenti del partito dicono che cubani non vogliono combattere contro eritrei, e i giornali qui tacciono la attuale offensiva etiopica, non la esaltano.

Comunque la conferenza stampa del comitato italiano dissociatosi dalla so-

lidarietà con l'Etiopia, ha suscitato scalpore tra i «giornalisti» dell'Est e di Cuba, oltre che indignazione aperta di una inviata di Menghistu. Naturalmente il «Gramma» non ha scritto nulla sulle posizioni critiche prese dalla delegazione italiana, e nella burocrazia del festival sono spariti alcuni appuntamenti previsti con gli italiani. Contrariamente alle previsioni, sono stati anche presentati documenti politici conclusivi degli incontri del festival, scritti da delegati sovietici o affini. La delegazione italiana non voleva documenti conclusivi e non li firmò: DP e FGSI fanno l'ala dura dell'Eurocomunismo timido della FGCI.

Queste sono le notizie politiche del festival, cioè dei corridoi dell'albergo dei giornalisti. Fuori continua ancora per poco il grande macchinario dei meeting, degli incontri, degli spettacoli. Se non sei sul pullmann della delegazione, facilmente non trovi nulla. Alla sera è cominciato il carnevale, almeno mezzo milione di persone sul lungomare. Bata un po' di musica, in qualunque posto, e i cubani si mettono a ballare.

Paolo Hutter



dalla prima pagina

dottato metodi sbrigativi. E la sconfitta in Libano era opera di un paese «fratello» la Siria. La stessa Siria che oggi si trova a subire passivamente l'occupazione israeliana del sud libano e le scorribande delle milizie fasciste maronite.

Proprio le divergenze con la Siria (ed i primi combattimenti interpalestinesi contro la Saika filo-siriana) permisero di rimandare lo scontro tra dirigenza palestinese e regime irakeno, i cui presupposti esistevano fin dalle prese di posizione «assibiliste» di Arafat, dopo la guerra del 1973. Poi il forzato riavvicinamento alla Siria e la rottura aperta con Bagdad,

nel gennaio di quest'anno viene ucciso a Londra Said Hammani, stretto collaboratore di Arafat, poi a Nicosia, Youssef Sebai, un altro membro della dirigenza OLP. Abu Nidal, il leader palestinese filo-irakeno, da Bagdad dove si è rifugiato dopo essere stato espulso e condannato a morte dall'OLP fa sapere che Hammani ha «meritato» la sua fine; Arafat risponde, nel tentativo, così dice, di fermare l'infiltrazione degli uomini di Abu Nidal nell'OLP, con la fucilazione di due militanti arrestati durante scontri tra gruppi rivali. Ma interviene l'Unione generale dei giornalisti e degli scrittori palestinesi e denun-

cia in questo episodio la volontà di Arafat e dei suoi uomini di «liquidare fisicamente qualsiasi opposizione».

E' intanto, l'americano Cyrus Vance, torna oggi sulla scena mediorientale per un'ulteriore mediazione tra un Israele un po' più sicuro di se ed un Egitto che tenta, sotto gli auspici sauditi, di conquistare qualche consenso tra i «moderati» (Siria, Giordania, Libano). Così si conclude la parabola dei dirigenti arabi: i moderati siriani e giordani, dopo aver massacrato migliaia di palestinesi, a negoziare una pace a prezzi stracciati, i duri irakeni (che però non hanno mai sparato un colpo o perso un uomo in combattimenti contro gli

israeliani) impegnatissimi ad eliminare fisicamente com'è obiettivo dichiarato del loro protetto Abu Nidal la dirigenza dell'OLP, di Sadat sono noti gli exploit, mentre su tutti appare l'ombra della potente, e saldamente filo-americana, Arabia Saudita.

In questo quadro non è certo rosea la situazione del popolo palestinese; ma è solo partire dalla constatazione, certamente pesante e forse un po' vecchia, che può contare solo su se stesso, che può ricercare la strada per proseguire la sua lotta, dopo che la sconfitta in Libano, il cedimento egiziano e gli avvenimenti di questi giorni hanno cambiato radicalmente la situazione.

B. N.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ A TUTTI I COMPAGNI

Ricordiamo a tutti i compagni che l'inserimento domenicale «Due o tre cose che so' di...» non uscirà fino a settembre. Quindi non inviate annunci fino a tale data.

○ PER SALVATORE PALLONE

Attualmente a Modena: metti in contatto con i compagni di Formia.

○ LAGNASCO

Tutti i compagni iscritti devono essere sul posto lunedì mattina che iniziano le chiamate.

○ SAN GIORGIO DI PASSANO

Il 12, 13, 14 agosto festa popolare con mostre stand e molta musica; chi viene con tende telefoni a Maurizio al 0721-97290.

○ PER PATRIZIA DI MONZA

Telefona a Gabriella domenica allo 070-495703.

○ PER PIA DI TERAMO

Scrivi o telefona urgentemente ai compagni di Teramo.

○ PER MASSIMO DI AVEZZANO e GIACOMO DI ORTUCCHIO

I vostri genitori sono preoccupati per il silenzio. Fatevi vivi.

○ PER IL COMPAGNO DI SAVIGLIANO NEORAGIONIERE

Che dovrebbe essere in ferie a Roma: torna immediatamente a casa; il 18 agosto (ahimé) parti militare.

○ PER BIAGIO, PER ROCCIA E LE COMPAGNE DI BRINDISI

Marco e Alfredo vi aspettano al Kronos 1991 a Santo Stefano il 20 agosto.

○ PER RITA BRAMBILLA DI MILANO

Arriviamo il 15-8 fatti viva con annuncio con indirizzo.

○ PER MARCO E STELLA

Continuate pure le vostre esperienze, sappiamo che vi saranno utili nella vita, ma mettetevi in contatto con Mamma e Papà.

○ PER MICHELA DI BUSTOARSIZIO

Francesco è a Roma e aspetta tue notizie; telefona.

○ COOPERATIVE

Vogliamo entrare in contatto con Cooperative agricole della Toscana, Umbria e dintorni Mariella D'Auria via Dell'Ombra 3-2 Genova.

○ SAVELLI (CZ)

Raduno del proletariato giovanile 8-16 agosto. Vogliamo prendere contatti con Compagni di gruppi musicali disposti a suonare. E' urgentissimo telefonare Gino 0984-996006.

○ COMPAGNO DETENUTO

Un compagno detenuto desidera ricevere i seguenti libri: Lenin: Stato e rivoluzione; Marx: Salario, e profitto; Lavoro salariato e capitale. Marx-Engels: Manifesto del partito comunista. Engels: Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca. Lenin: Che fare? Un passo avanti e due indietro. La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky. Chi è disposto a mandarglieli, ce li spedisca al giornale che poi provvederemo a inviarglieli.

○ RADIO LIBERA CAPO SOPRANO

Radio Libera Capo Soprano organizza per giovedì 10 agosto 1978 uno spettacolo con Pino Masi al campo Comunale Giardinelli di Gela (CL), ingresso libero. I gruppi e i compagni che vogliono suonare telefonino al 0933-930496.

○ PER I COMPAGNI DI PIAZZA MERCANTI

Ci troviamo tutti in galera al camping «La Comune» di Isola Caporizzuto dal giorno 12 di agosto in poi.

Si è costituito il nucleo promotore comitato di solidarietà con le lotte dei nativi americani. Il progetto è quello di appoggiare le lotte degli indiani D'America contro l'aggressione del potere nei confronti delle Nazioni Indiane. Tutti coloro che vogliono collaborare si possono mettere in contatto con Sandra: Libreria Calusca via Belzoni 14 Padova (35100). Tel. 049-663072.

Per Giacomo Maninetti di Vescovato (Cremona) che ci ha mandato 45.000 lire metti in contatto con Radio Cicala tel. 085-28116.

Approvata venerdì dal Senato la legge sul precariato.

Una legge contro i precari della scuola

Approfittando delle ferie d'agosto, il parlamento ha ratificato una legge, che sindacati e governo aspettavano da tempo. Al posto del ventilato passaggio in ruolo della totalità dei precari, la legge rilancia i tempi di attesa: chi ha già aspettato 5 o 10 anni vedrà prolungata la sua attesa di altri 5, 10 o anche 20 anni

Il Senato ha approvato venerdì in via definitiva in sole 24 ore la cosiddetta legge sul precariato consumando l'ultimo tradimento, in nome del compromesso storico nei confronti degli utenti del servizio scolastico e del personale interessato in quanto inserisce ulteriori elementi di dissesto nelle condizioni più che fallimentari della scuola e non realizza le attese di coloro che da molti o pochi anni attendono la nomina in ruolo promessa loro da governo, sindacati e partiti.

Cosa dicono governo, sindacati e stampa e cosa dice la legge

Ma procediamo con ordine.

La normativa di cui ci interessa riferire è contenuta nell'art. 12, divenuto 13 nella stesura definitiva, del disegno di legge n. 1888. Essa prevede innanzitutto l'immissione in ruolo dei docenti di scuola secondaria inseriti o da inserire in graduatorie nazionali ad esaurimento previste da leggi speciali precedenti, quale la legge n. 831 che risale (guarda un po'!) al 1961, la legge n. 468 vecchia solo di 10 anni e la legge n. 1074 del 1971, per la quale ultima, le graduatorie, essendo la legge così recente (!), sono ancora da ultimare. L'art. 13 disciplina altresì l'immissione in ruolo di tutti gli insegnanti incaricati a tempo indeterminato abilitati sia che abbiano prestato servizio sia che non abbiano prestato servizio negli ultimi due anni scolastici, dei docenti in servizio nei corsi sperimentali di scuola media per lavoratori e in servizio per l'insegnamento per le libere attività complementari.

A legge con attenzione la formulazione di tutte le disposizioni contenute nell'art. 13, ed intenderle nella sostanza, collegandole con le disposizioni precedenti e con gli effetti determinanti da tali disposizioni precedenti, analizzandone la formulazione letterale per anticiparne l'interpretazione giuridica che verrà fuori nell'applicazione pratica, ne risulta un crescendo di sorpre-

se (!), assurdità e — mi si consenta — infamie.

La sintesi è questa:

Ai docenti in attesa della nomina per leggi speciali ed agli incaricati a tempo indeterminato è stato detto da tutti (sindacati, governo, parlamento, mezzi d'informazione) che sono immessi in ruolo nella totalità e che il ruolo ha effetto dall'inizio dell'anno scolastico 1977-78 per i primi e dall'anno scolastico 1978-79 per i secondi. Nella legge, invece, c'è scritto che la nomina in ruolo è disposta ai soli effetti giuridici e che l'effettiva immissione in ruolo avverrà in relazione alla disponibilità di organico. Praticamente ciò significa che coloro che stanno in attesa di nomina dal 1968 ai sensi della legge n. 468 (cosiddetti 468-sti già fregati dai cosiddetti 17sti immessi in ruolo all'inizio dell'anno scolastico 1974-75, in base alla legge n. 477-73) restano in lista di attesa fino a quando non ci saranno per essi posti di organico disponibili.

All'inizio di ciascun anno scolastico, quindi, i provveditori agli studi disporranno nomine in ruolo in numero corrispondente alle cattedre disponibili, «individuate come assegnabili».

Per i più fortunati 2 anni, per gli altri, 5, 10 e anche 20 anni

Poiché la situazione delle disponibilità è diversa da un insegnamento all'altro e potrà essere diversa da una provincia all'altra, la nomina in ruolo per i più fortunati potrà arrivare anche fra un

paio d'anni; i meno fortunati, invece, dovranno prepararsi ad una attesa che potrà essere di 5, 10 o anche di 20 anni, che si aggiungeranno agli anni di attesa già spesa che sono 10 per i docenti 468sti o 7 per quelli in attesa della nomina in applicazione della legge 1074 (millesettantaquattreschi?) e 17 per i pochi ottocentotrentunisti ancora speranzosi ai quali è stato promesso il ruolo nel lontano 1961.

In questo campo la nuova legge non cambia niente rispetto al passato prossimo e meno prossimo in quanto da quando è stato inventato il meccanismo delle graduatorie nazionali ad esaurimento dalle cosiddette leggi speciali, cioè dal 1961, (legge 831) in poi governo e parlamento promettono agli insegnanti delle scuole secondarie l'immissione in ruolo, che il Ministero della PI attribuisce in concreto spesso a distanza di molti anni soltanto a coloro che sono più longevi e che non siano nel frattempo emigrati o diventati professionisti, postini o vigili urbani.

Ma la legge, come accennato già, riguarda l'immissione in ruolo, oltre che degli insegnanti delle leggi speciali, anche dei precari in servizio negli ultimi due anni con incarico a tempo indeterminato. Anche a costoro è stato promesso il ruolo subito per l'esattezza dall'inizio dell'anno scolastico 1978-79. Ma anche la loro nomina è prevista dalle leggi ai soli effetti giuridici. Ciò significa che la loro sorte è evidentemente peggiore rispetto alle precedenti categorie in quanto il ruolo sarà ad essi attribuito soltanto dopo che saranno state esaurite tutte le graduatorie ad esaurimento messe in piedi o da mettere ancora in piedi esistenti per il medesimo insegnamento.



L'ordine delle operazioni di nomina

Attenzione ora con i numeri! Chi mi ha seguito finora, abbia ancora un poco di pazienza! L'ordine delle operazioni di nomina è, infatti, il seguente:

1) innanzitutto diventano di ruolo gli insegnanti inseriti nelle residue graduatorie previste dalla legge n. 831 del 1961 (pochi per la verità, ma ce ne sono);

2) esaurite le graduatorie di legge 831 o nel caso che esse non esistano si dispone la nomina in ruolo degli insegnanti iscritti nelle graduatorie previste dalla legge 468 del 1968;

3) esaurite le precedenti graduatorie relative allo stesso insegnamento (rectius classe di concorso) vengono disposte le immissioni in ruolo degli insegnanti che hanno partecipato al primo bando previsto dalla legge 1074 del 1971, di cui, però, non esistono ancora le graduatorie;

4) esaurite le precedenti graduatorie diventeranno di ruolo gli insegnanti che parteciperanno ad un secondo bando in base alla legge 1074 del 1971, da emanare a seguito di un emendamento della legge 1888 approvato all'ultimo momento dalla commissione istruzione della Camera;

5) esaurite le precedenti graduatorie fin qui ricordate diventano di ruolo gli incaricati in servizio su cattedra o posto orario negli anni scolastici 1976-77 o 1977-78. Tali categorie saranno individuate secondo meccanismi burocratici e formali così farraginosi da rimanerne agghiacciati. Gli interessati, se mi si consente un pizzico di humor nero, ne vedranno delle belle!

6) successivamente a tutte le precedenti categorie saranno immessi in

ruolo gli incaricati che in nessuno dei due anni indicati occuparono cattedre o posto orario. Per costoro dovranno essere compilate delle apposite graduatorie.

E i partecipanti al concorso a 23.000 cattedre?

Trascuriamo molto delle storture previste dalla legge per far notare che la legge si è dimenticata degli insegnanti che hanno partecipato al concorso a 23.000 cattedre bandito nel 1973, i quali in gran parte sono ancora da immettere in ruolo e degli insegnanti 17sti rimasti ancora in attesa della sede definitiva. Si spera che il Ministero trovi da solo la soluzione meno irragionevole che è quella di dare a queste categorie, ove possibile, la precedenza per ragioni logico-giuridiche facili da individuare e che qui non è il caso di richiamare.

Bisogna avvertire a questo punto che la legge, in effetti, è, a dir poco, in modo abissale difforme, rispetto al quadro finora delineato, che in fondo ha una certa linearità, non soltanto nella linea guida che è quella della demagogia pura, e della malafede, ma anche nella macchinosa allucinante dei criteri di individuazione di coloro che devono beneficiare del ruolo e nel delineare le operazioni e la loro successione nel disporre le immissioni in ruolo negli anni a venire.

In questo quadro, infatti, la cosa più sconvolgente e che, la normativa che è ricordata in questo scritto in modo «lineare» è, invece, nella legge esposta in modo contraddittorio ed enigmatico. Il motivo potrebbe essere questo.

Inizialmente si deve essere partiti da una stecca della normativa in cui si diceva «sic et sim-

pliciter» che tutte le categorie di insegnanti beneficiavano del ruolo e che l'immissione in ruolo avveniva anche in soprannumero. Tardivamente si è avuto una resipiscenza, ci si è accorti cioè che l'immissione in ruolo avveniva al buio senza avere una sia pur pallida idea delle possibili dimensioni del soprannumero, con il rischio quindi di sfondare gli articoli del bilancio in misura eccessiva e si è cercato di correre ai ripari correggendo la legge. Solo che questo lavoro di pulitura e ricucitura è stato fatto male, tanto è vero che tutte le volte in cui nella legge si dovrebbe parlare di «nomina in ruolo» si dice «assegnazione di sede» come se l'immissione fosse avvenuta già «ope legis» e non fosse invece «ai soli effetti giuridici», come dice ripetutamente la stessa normativa.

Un contenzioso di massa moltiplicheranno le attese legali

Si parla delle modalità di utilizzazione del soprannumero determinato dalla immissione in ruolo, mentre ci si è dimenticati che le nomine in ruolo vengano disposte, secondo la stessa normativa, in base alla effettiva disponibilità di posti e non in soprannumero. Tutto ciò determinerà presumibilmente una serie di quesiti al Consiglio di Stato, rattioppi con leggi successive e contenzioso di massa che non potrà non ritardare di molti anni ancora le aspettative degli interessati, creare ulteriore malcontento e frustrazioni nella categoria degli insegnanti e finire per scassare quel poco di lavoro utile che per iniziativa di una minoranza di insegnanti democratici, si è fatto finora.

